

CLXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CONCI ELISABETTA	11562
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11529	PASTORE	11563
(Trasmissione dal Senato)	11566	SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11564
		ROBERTI	11565
Proposte di legge:		Votazione segreta	11531
(Annunzio)	11530	Votazione segreta del disegno di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11529	Proroga al 31 ottobre 1954 del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55. (1062)	11532, 11539, 11543
(Rimessione all'Assemblea)	11530		
Elezione contestata per la circoscri- zione di Torino (I) (Giuseppe Al- pino). (Doc. X, n. 1).			
PRESIDENTE	11530, 11532		
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, <i>Pre- sidente della Giunta delle elezioni</i>	11530		
MARZOTTO	11532		
Interrogazioni e interpellanza (An- nunzio):			
PRESIDENTE	11566, 11576		
CAROLEO	11576		
GREZZI	11576		
COLOGNATTI	11576		
CORONA ACHILLE	11576		
DI MAURO	11576		
Mozione (Discussione) e interrogazioni (Svolgimento)			
PRESIDENTE	11532, 11549		
DI VITTORIO	11533, 11555, 11562, 11563		
DE MARZIO	11539		
CAPPUGI	11540		
FOA	11545, 11563, 11565		
VANONI, <i>Ministro del bilancio</i>	11548, 11549		
BETTINOTTI	11549, 11560		
FARALLI	11558		
PESSI	11561, 11565		
BUCCIARELLI DUCCI	11562		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di stamane in sede legislativa, la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge.

« Modificazioni al decreto-legge 1° marzo 1938, n. 416, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 1198, concernente la istituzione del punto franco del porto di Genova » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (582-B).

A sua volta, la VII Commissione (Lavori pubblici) ha approvato la proposta di legge:

MACRELLI: « Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori del Corpo del genio civile » (760);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

ed inoltre le proposte di legge:

Senatori Barbareschi ed altri (*Già approvata dalla Commissione speciale del Senato*) (n. 858), Noce Teresa ed altri (n. 58); Barbieri Orazio ed altri (n. 196); Cappa Paolo ed altri (n. 266); Aldisio ed altri (n. 520), Pollastrim Elettra ed altri (n. 627); Failla ed altri (n. 736), in un nuovo testo unificato e con il seguente titolo:

« Provvedimenti a favore delle regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 ».

La X Commissione (Industria, infine, ha approvato il disegno di legge.

« Concessioni di contributi straordinari per 100 milioni di lire alle fiere di Ancona, Foggia, Lecce, Parma, Taranto e Vicenza » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1027).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

dei deputati Bonino, Marzotto, De' Cocci, Semeraro Gabriele, Larussa e Faletti.

« Istituzione del Consorzio nazionale per l'industria molitoria » (1078);

dei deputati Macrelli, Pagetta Giuliano, Martona, Lami e Cavallari Vincenzo.

« Provvedimenti speciali per la riviera romagnola » (1079).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

BONINO. Per la mia proposta di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che nella odierna riunione in sede legislativa la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato all'una-

nimità di chiedere, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge dei deputati Savio Emanuela e Rapelli: « Modifica dell'articolo 153 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 (disposizioni sulla edilizia popolare ed economica) » (468), sia rimessa all'esame dell'Assemblea.

La proposta di legge rimane pertanto deferita all'esame della Commissione medesima, in sede referente.

Elezione contestata per la circoscrizione di Torino (I) (Giuseppe Alpino) (Doc. X, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per la circoscrizione di Torino (I) (Giuseppe Alpino).

La Giunta ha concluso per l'annullamento della elezione dell'onorevole Giuseppe Alpino a deputato per la circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli) e per la proclamazione dell'onorevole Antonio Cavalli a deputato per la circoscrizione VI (Brescia-Bergamo).

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Giunta ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, *Presidente della Giunta delle elezioni.* La relazione della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata dell'onorevole Alpino, molto precisa e dettagliata, è estremamente obiettiva, al punto che ha riprodotto anche qualche divergenza tra gli stessi componenti della Giunta. Pertanto non ha bisogno di commenti né di sviluppi.

Desidero però assolvere ad un compito che non vuole avere il significato di un atto formale e, tanto meno, vuol essere la commemorazione di un vivo: desidero cioè manifestare il disagio che i miei amici della Giunta ed io — e credo di interpretare anche lo stato di animo di tutti i componenti questa Assemblea — sentiamo nel formulare una proposta del genere.

L'adempimento del dovere crea, alle volte, inimicizie, o addirittura può creare uno stato di grave disagio nell'animo di coloro che sono costretti ad attenersi rigorosamente al rispetto della legge ed a compiere quel dovere. Nel caso specifico, più che preoccuparmi di una inimicizia, devo rivelare la pena dell'animo mio: ciò dico con animo schiettamente sincero e prego l'interessato di credere alla sincerità del mio dire,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

Desidero anzitutto dar atto che da parte dell'onorevole Alpino la decisione della Giunta è stata accettata — come del resto era da aspettarsi, data la scrupolosità con cui essa è stata presa da tutti i componenti la Giunta medesima — con animo sereno, con remissività, con senso di rispetto verso un organo giurisdizionale che ha esaminato la questione sotto il profilo di diritto, ed in punto di fatto, come ho già detto, con estrema obiettività.

Desidero poi rivolgere un saluto fervido e sincero al collega Alpino, di cui noi tutti conserviamo un così grato ricordo per le sue qualità di mente e di cuore, sotto ogni punto di vista rispettabili.

Desidero, infine, formulare un augurio: che egli possa porre ancora al servizio del paese le sue molteplici capacità di uomo politico probo e costruttivo, così come ha fatto durante i 14 mesi in cui è stato nostro collaboratore nell'attività del Parlamento, dal quale con vivo dolore lo vediamo allontanare.

È con questi sentimenti e con queste dichiarazioni che prego la Camera di accogliere la proposta della Giunta delle elezioni: annullare l'elezione dell'onorevole Giuseppe Alpino a deputato per la circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli) e proclamare eletto l'onorevole Antonio Cavalli deputato per la circoscrizione VI (Brescia-Bergamo).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sul primo punto della proposta della Giunta, cioè sull'annullamento della elezione dell'onorevole Giuseppe Alpino a deputato per la circoscrizione I (Torino-Novara-Vercelli), è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Marzotto, Matarazzo Ida, Ferrari Riccardo, Amendola Pietro, Villani, Silvestri, Grezzi, Napolitano Giorgio, Raffaelli, Zamponi, Francavilla, Borellini Gina, Pollastrini Elettra, Degli Occhi, Grifone, Daniele, Bufardeci, Natoli, Di Giacomo e Amendola Giorgio.

Indico pertanto la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico che la Camera non è in numero legale. Suspendo pertanto la seduta per un'ora.

Hanno preso parte alla votazione.

Albizzati — Alessandrini — Almirante — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelucci Mario.

Bagliomi — Baltaro — Bardanzellu — Bernardi Guido — Berti — Berzanti — Bettoli Mario — Biaggi — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonino — Bontade Margherita — Borsellino — Bozzi — Bufardeci — Buttè — Buzzelli.

Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Capalozza — Capua — Caroleo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cervellati — Chiaramello — Cianca — Colitto — Compagnoni — Concetti — Corbi — Cottone — Cucco — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Della Seta — De Marzio Ernesto — Di Bella — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Ducci.

Ebner.

Failla — Faletra — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferri — Foa Vittorio — Fumagalli.

Gatti Caporaso Elena — Gelmini — Geraci — Giacone — Giraudo — Gomez D'Ayala — Gonella — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Greco — Grifone — Grilli.

Jacometti — Jacoponi.

La Malfa — Li Causi — Lombardi Carlo — Longoni.

Macrelli — Maglietta — Malagodi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marconi — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Matarazzo Ida — Mazza — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Michelini — Mieville — Montagnana — Montanari — Musotto.

Nicoletto.

Penazzato — Pino — Pollastrini Elettra.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Ricca — Rigamonti — Roasio — Roberti — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sampietro Giovanni — Sansone — Scalfaro — Sciorilli Borelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secretò — Sodano — Sparapani.

Valandro Gigliola — Viale — Vicentini — Villabruna — Villani — Viola — Vischia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

Sono in congedo:

Angelini Armando.

Benvenuti.

Colasanto.

De Gasperi — Del Bo — Di Stefano Genova

-- Dominedò.

Faletti — Farinet.

Gughelminetti.

Montini.

Negrari.

Schiratti.

(La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 17,25).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I presentatori della domanda di scrutinio segreto vi insistono?

MARZOTTO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare la richiesta di scrutinio segreto.

Ritengo tuttavia che si potrebbero rimettere gli atti alla Giunta delle elezioni ai fini di una più completa verifica dei risultati delle elezioni in tutte le circoscrizioni, cosa che non è stata ancora fatta. La stessa votazione che poco fa si è svolta ha dimostrato come una buona parte dei colleghi sia perplessa e quindi ha palesato l'opportunità di procedere in decisioni di questo genere, con una certa calma e con assoluta completezza di dati.

Mi rivolgo pertanto all'onorevole Presidente per invitarlo ad esaminare se il regolamento della Camera consenta di trovare nella procedura una forma per rinviare gli atti alla Giunta, in modo che la decisione possa essere, come ho detto, completata di tutti i dati necessari.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto, prendo atto che ella rinuncia alla domanda di scrutinio segreto. Quanto al rinvio degli atti alla Giunta, ciò si può sempre fare: se ella formulerà la relativa proposta, io dovrò porla in votazione.

MARZOTTO. Lascio a lei, onorevole Presidente, questa decisione, se si può cioè o no prendere questa decisione.

PRESIDENTE. A mio avviso si può prendere, onorevole Marzotto; ma, poiché non v'è nessuna proposta formale al riguardo, io non posso, sia pure con rammarico, che porre in votazione le conclusioni della Giunta.

Le pongo in votazione.

(Sono approvate).

Dichiaro pertanto annullata l'elezione dell'onorevole Giuseppe Alpino e proclamo l'onorevole Antonio Cavalli deputato per la circo-

scrizione (VI), avvertendo che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge:

« Proroga al 31 ottobre 1954 del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55 » (1062).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione di una mozione e svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione presentata dagli onorevoli Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi, Foa, Montagnana, Brodolini, Sacchetti, Calandrone Giacomo, Magnani e Maglietta:

« La Camera,

considerato che la liquidazione della grande azienda genovese San Giorgio, di fama nazionale ed internazionale e una delle basi economico-industriali di Genova, con il licenziamento di circa 4500 operai ed impiegati, di cui solo una parte riassunti, ha suscitato la legittima protesta di tutto il popolo genovese, protesta che ha avuto come maggiore espressione sinora lo sciopero generale unitario proclamato dalle tre organizzazioni sindacali il 5 luglio 1954;

considerato che, pur essendo il pacchetto azionario della società in grandissima parte di proprietà statale, la predetta liquidazione è stata decisa dal consiglio d'amministrazione della San Giorgio in pieno contrasto con i voti unanimi precedentemente emessi dal Parlamento circa la riorganizzazione dell'I.R.I. e il divieto di attuare altri licenziamenti, nonché in aperta violazione dell'accordo interconfederale in vigore su eventuali licenziamenti collettivi;

ritenuto che la richiesta unanime di sospensione del provvedimento di liquidazione e dei relativi licenziamenti, avanzata dalle tre confederazioni dei lavoratori e da tutta la popolazione genovese, con voti unanimi del consiglio provinciale, del consiglio comunale, dei sindacati, delle associazioni professionali, del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

clero e dei parlamentari d'ogni settore, è perfettamente legittima;

ritenuto che è indispensabile e urgente la riorganizzazione delle aziende I.R.I. e di tutte le aziende a prevalente partecipazione statale, per sottrarle alla insana politica di liquidazione di tali aziende seguita dai dirigenti dell'I.R.I., onde porre le aziende stesse in condizione di assolvere al loro compito di stimolo allo sviluppo della industria nazionale e della economia del paese;

considerato che, in attesa della riorganizzazione e del potenziamento delle predette aziende, è necessario impedire ogni provvedimento di liquidazione e la dispersione di capacità professionali e tecniche acquisite in molti anni di lavoro da maestranze altamente qualificate, come quelle della San Giorgio;

considerato, inoltre, che le tre confederazioni sindacali dei lavoratori hanno concordemente dichiarato che le maestranze della San Giorgio sono pronte ad assumersi la propria parte di sacrifici, se questi risultassero necessari, per contribuire a risanare ed a potenziare l'azienda ed aumentare la sua capacità produttiva,

impegna il Governo

a disporre la sospensione della liquidazione della San Giorgio con la relativa revoca dei licenziamenti effettuati e di accogliere la proposta avanzata dalle tre confederazioni dei lavoratori al ministro del lavoro di convocare a Roma le parti interessate per un esame obiettivo della situazione, in vista della riorganizzazione produttiva dell'azienda »;

e lo svolgimento delle interrogazioni:

Faralli, al ministro dell'industria e del commercio. « per conoscere — interpretando la profonda indignazione e il penoso stupore delle popolazioni che gravitano attorno ai complessi industriali genovesi e, in particolare, alla società San Giorgio — se è a sua conoscenza la volontà dei dirigenti dell'I. R. I. di porre in liquidazione la società che è vanto dell'industria italiana e se non ritenga opportuno un suo diretto intervento per impedire che nella riunione azionaria del 9 giugno 1954 venga posto in atto — con una deliberazione avventata — siffatto grave, ingiusto, pericoloso intendimento che provocherebbe, ove si dovesse tentarne l'attuazione, la compatta e decisa protesta delle maestranze di Genova, stanche di delusioni e pronte perciò a tutte le lotte per difendere il proprio lavoro. L'interrogante richiama infine l'attenzione del ministro sulla sua personale

responsabilità che deriva oltretutto dall'obbligo di far rispettare il recente voto del Parlamento al quale i dirigenti dell'I. R. I., superando ogni loro preciso dovere, cercano di sottrarsi con tutti i mezzi e in tutte le occasioni »;

Cappugi, ai ministri del bilancio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere: 1°) quali sono le definitive decisioni del Governo nei riguardi della San Giorgio di Genova, relativamente al suo programma di sviluppo produttivo ed alla utilizzazione dei lavoratori; 2°) se sono stati disposti i fondi necessari per la immediata realizzazione di tutte le opere pubbliche, ecc.. promesse dal Governo per fronteggiare la situazione di Genova, e comunicate alla Camera dal ministro Vigorelli l'11 giugno 1954 in risposta alla interrogazione da altri colleghi e dall'interrogante presentata e confermate dallo stesso ministro Vigorelli ai rappresentanti sindacali delle organizzazioni operare nel successivo incontro. Infine chiede di conoscere la data nella quale verrà dato inizio alle opere stesse. Dato lo stato di agitazione esistente nella provincia di Genova per i provvedimenti presi dalla direzione della San Giorgio a carico dei lavoratori. l'interrogante chiede che venga risposto con la massima urgenza ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua mozione.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho appreso dalla stampa che i quattro partiti che compongono la maggioranza governativa avrebbero già preso una decisione sul contenuto della mia mozione. Secondo queste informazioni di stampa, i quattro partiti avrebbero deciso di accettare il fatto compiuto della liquidazione della grande fabbrica italiana San Giorgio e di prendere alcune provvidenze per rimediare come meglio hanno creduto possibile alle conseguenze negative di questo fatto.

Di modo che io mi troverei nella situazione di chi sa di difendere una causa che in partenza è già perduta, dato che la maggioranza governativa ha preso la decisione che ho detto. Però io ho sempre ispirato gli atti della mia vita ad un principio che non abbandono mai, che cioè quando si ha la coscienza di difendere una causa giusta ed elevata, corrispondente alle esigenze di vita e di progresso del popolo, non bisogna mai stancarsi di difenderla con calore e non bisogna mai disperare del suo successo. Di modo che difenderò il contenuto della mozione davanti alla Camera, nella speranza che i colleghi dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

vari settori vorranno tenere nella dovuta considerazione gli argomenti che militano a favore della salvezza della San Giorgio.

Questa grande azienda, orgoglio della tecnica e del lavoro degli italiani, costituisce un problema vitale per Genova. Ma sarebbe errato pensare che si tratti soltanto di un problema locale. Per la sua entità, per le conseguenze che ne derivano, per le questioni di indirizzo di politica economica e sociale che implica la decisione sulla San Giorgio, in realtà questo non è un problema locale, bensì un problema nazionale.

La San Giorgio è un gioiello della tecnica italiana. Questa grande azienda, che occupava già nel 1945 oltre 10 mila dipendenti, ne occupava, nel 1946 7.200, segnando quindi una prima riduzione di personale; ne occupava attualmente, prima della liquidazione, 4.400 circa.

Da ciò risulta che si sono avuti numerosi licenziamenti, numerosi alleggerimenti: per cui non è sostenibile la tesi di coloro i quali affermano che questa fabbrica si è trovata in difficoltà perché è stata obbligata a mantenere in soprannumero un grosso quantitativo di dipendenti.

Vi è da aggiungere che, in occasione degli ultimi licenziamenti di carattere collettivo effettuati alla San Giorgio, con centinaia di lavoratori messi sul lastrico, la direzione dell'azienda aveva dichiarato che questi sarebbero stati gli ultimi licenziamenti e che con i 4.400 dipendenti che le rimanevano l'azienda non aveva più soprannumero, che era in condizioni quindi di attuare il suo risanamento, di rimettersi in condizioni di produrre a costi economici, quindi di garantire la continuità della sua esistenza, anche con prospettive di ulteriore sviluppo. In luogo di queste prospettive di ulteriore sviluppo si è avuta la decisione del consiglio di amministrazione di liquidare la società, di licenziare tutti i lavoratori, riassorbendone soltanto una parte, da 2.500 a 3 mila, lasciando sul lastrico da 1.400 a 2 mila lavoratori.

Questi lavoratori verrebbero assorbiti dalle cinque nuove società che sarebbero costituite in sostituzione della San Giorgio. La San Giorgio, come tale, è destinata quindi a scomparire, senza nessuna possibilità di resurrezione.

Bisogna dire che, oltre tutti i meriti di carattere tecnico della San Giorgio, per cui questa azienda aveva acquistato una risonanza non soltanto nazionale ma anche internazionale, vi è anche un merito di or-

dine morale e patriottico, che nella decisione dei signori amministratori avrebbe dovuto avere un certo peso. Cioè, alla San Giorgio, come azienda, è stata attribuita la medaglia d'oro della Resistenza perché con l'eroismo dei suoi tecnici e delle sue maestranze si è riusciti a salvare il macchinario dalla distruzione, dalla asportazione tedesca. Perciò, maestranze e tecnici hanno meritato questa altissima distinzione.

Non so se la Camera attribuisca un valore a queste onorificenze, ma ritengo che nessuno fra noi possa dire che anche questo elemento di carattere morale e patriottico avrebbe dovuto pesare nella decisione che è stata presa e contro la quale noi ci leviamo.

Lo scioglimento della società è stato deciso in sordina, da un oscuro consiglio di amministrazione. Ma quando sappiamo che questa azienda è dello Stato, il quale possiede il 99 per cento delle azioni, allora ci possiamo chiedere: chi sono i membri del consiglio di amministrazione? Non possono essere che dei funzionari, funzionari dell'I.R.I., i quali si sono assunti la responsabilità di prendere questa decisione come una cosa da mente, pur sapendo che si trattava di un fatto grave.

La San Giorgio è un polmone vitale per l'economia genovese ed è un fatto importante per l'Italia. La liquidazione non soltanto colpisce l'economia genovese ma inferisce un colpo alla vita economica della nazione.

Dunque questa decisione è avvenuta così, improvvisamente, si potrebbe dire a tradimento. Quando la Camera del lavoro di Genova ha informato la Confederazione del lavoro delle voci che circolavano a Genova sulla possibilità di una decisione di scioglimento da parte del consiglio di amministrazione, noi siamo intervenuti in nome della Confederazione del lavoro — come hanno fatto altre organizzazioni sindacali — presso il Ministero del lavoro e quello dell'Industria per sapere che cosa vi era di vero in quella voce.

Ebbene, tutti e due i ministri ci hanno assicurato che non sapevano niente, che non constava loro che si fosse alla vigilia di decretare lo scioglimento di questa fabbrica. Si è tentato invano, poi, in seguito, di far passare i due ministri come informati della questione ed anche come consenzienti alla decisione di liquidazione: sappiamo, attraverso la polemica di stampa, che poi è risultato che i due ministri, effettivamente, non sapevano nulla.

Dunque, questa decisione è stata presa al di fuori del Consiglio dei ministri. Se infatti il Consiglio dei ministri avesse preso una decisione collegiale in materia, almeno i due ministri del lavoro e dell'industria avrebbero dovuto esserne a conoscenza.

Allora, che cosa c'è? Vi è dunque nel nostro Governo, e ai margini di esso, una eminenza grigia che può prendere delle decisioni così importanti senza nemmeno che il Consiglio dei ministri ne sia informato e decida? Allora questi funzionari dell'I. R. I., che in veste di amministratori della San Giorgio hanno preso questa grave decisione, si sentiranno sempre autorizzati a prendere decisioni di questa gravità così, alla chetichella. Eppure questo è un fatto serio. È un fatto di indirizzo, perché si tratta di aziende che non solo amministrano, consumano ma che — voglio aggiungere — giungono anche a dissipare decine e centinaia di miliardi dello Stato: si tratta dell'insieme delle aziende I. R. I. Su questo denaro non vi è un controllo né del Parlamento né della Corte dei conti né di nessun ente di carattere pubblico democratico. Questi signori dell'I. R. I. sono i soli monarchi che sono rimasti nella nostra Repubblica: hanno poteri assoluti e fanno quello che vogliono; nessuno esercita un effettivo controllo.

Ricordo che, allorquando — nonostante i due ministri più interessati avessero dichiarato di non saperne nulla — le tre organizzazioni sindacali, C. G. I. L., C. I. S. L. e U. I. L., unitamente ad alcuni parlamentari, specialmente genovesi, appartenenti a ogni settore della Camera, furono ricevuti dal ministro del lavoro, gli prospettarono alcune proposte e gli chiesero di interessarsi per salvare la San Giorgio. Il ministro del lavoro, in verità, si impegnò a rendersi interprete presso il Governo di questi voti delle organizzazioni sindacali e dei parlamentari genovesi, riservandosi di avere una risposta dopo aver consultato il Presidente del Consiglio e gli altri membri del Governo. Mentre le organizzazioni sindacali e i parlamentari genovesi attendevano questa risposta, si leggeva sulla stampa che il consiglio di amministrazione della San Giorgio si era riunito ed aveva deciso la messa in liquidazione dell'azienda; così la nuova convocazione delle organizzazioni sindacali e dei parlamentari genovesi non ebbe più luogo.

Quali sono i motivi per i quali è stata decretata, dal consiglio di amministrazione, la liquidazione di questa grande azienda industriale? Motivi tecnici? Per noi non sono credibili. Si dice: questa azienda aveva un'attività complessa, multiforme; produceva dal-

l'ago da cucire fino alle grosse macchine utensili. Non poteva resistere in quelle condizioni, quindi bisognava smembrare, sciogliere questo grosso organismo, creare cinque organismi industriali in vece sua, più agili, i quali avrebbero assicurato una migliore gestione e quindi una maggiore possibilità anche di assorbimento di manodopera.

Io credo che sarebbe stata possibile, anche dal punto di vista tecnico, un'altra soluzione. Vi sono in Italia e nel mondo numerose grandi aziende che fabbricano i prodotti più svariati: dai più piccoli, usuali, elementari, alle macchine più complesse. È questione di organizzazione. Non è mica detto che deve far l'ago quello che fa la macchina utensile e viceversa. La fabbrica può essere organizzata in reparti ben determinati, con una responsabilità tecnica, amministrativa e commerciale ben determinata per ciascun reparto, senza bisogno di smembrare l'azienda. Quindi credo che questi motivi tecnici non reggano.

Si aggiunge: questa azienda ha consumato, negli ultimi anni, inutilmente, circa 15 miliardi e mezzo. Non so se l'entità di questa perdita sia corrispondente al vero, ma voglio ammetterlo. Ma questa è la dimostrazione che queste aziende non sono amministrate con criterio: con 15 miliardi e mezzo si poteva fare una nuova San Giorgio, si poteva riorganizzarla, ammodernarla, metterla in condizioni di produrre a costi economici, come è avvenuto per tante altre aziende. Invece, nelle aziende I. R. I. questo non avviene. Nelle aziende I. R. I. si consumano miliardi e miliardi e non si riesce, salvo qualche caso, a riorganizzarle e a metterle in condizione di produrre. Questa è la prova della cattiva direzione tecnica, amministrativa, commerciale e politica di queste aziende; è la prova che si può giungere a dissipare miliardi dello Stato senza alcuna utilità per le aziende e per la produzione.

E qui sorge il grande interrogativo, onorevoli colleghi, onorevole ministro: siamo sicuri che la direzione dell'I. R. I., la direzione generale di queste aziende lavori effettivamente per metterle in condizioni di produrre, per aumentare il loro potenziale produttivo e la loro capacità di assorbimento della manod'opera disoccupata? Oppure, onorevoli colleghi, la direzione generale dell'I. R. I. agisce nel senso di determinare la rovina, la liquidazione di queste aziende per rendere un servizio ai grandi monopoli privati che considerano queste aziende come delle concorrenti attuali o potenziali? A dire la verità, non ho elementi, personalmente, per affermare che i signori che dirigono l'I. R. I. agiscono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

in questa direzione consapevolmente, per rendere un servizio ai grandi monopoli. Se avessi la prova che questi dirigenti dell'I.R.I. agiscono consapevolmente in questo senso, non esiterei a portarla davanti al Parlamento. Tuttavia sono obbligato a constatare sulla base dei risultati dei fatti che, meno alcune eccezioni, se i dirigenti dell'I. R. I. fossero pagati dai monopoli per portare queste aziende allo stato in cui esse sono state condotte, non avrebbero potuto agire meglio. Ed io non credo che questa situazione possa essere attribuita esclusivamente ad incapacità tecnica.

La verità è che per far questa politica di liquidazione delle aziende non occorre davvero capacità tecnica. Le capacità tecniche sono necessarie per superare la crisi, per riorganizzare queste aziende, per avviarle sulla strada dello sviluppo e del progresso, ma per liquidarle chiunque sarebbe capace. Si dice: manca il carico di lavoro, mancano le commesse. Qui, onorevoli colleghi, entriamo in un altro campo, in quello della politica economica generale e della politica commerciale internazionale del nostro Governo.

Nel campo della politica economica generale chi può dire che il potenziale industriale dell'Italia rispetto ai bisogni del paese sia giunto ad un punto di saturazione? Non siamo un paese industrialmente ancora arretrato rispetto alle nostre possibilità e ai nostri bisogni. L'Italia necessita di un potenziale industriale molto più vasto, più forte di quello che possiede, anche per il fatto che è il solo paese d'Europa che ha la piaga della disoccupazione permanente, così estesa sino ad arrivare a milioni di unità.

Occorre una politica economica più attiva e dinamica, tendente a risanare le aziende, a farle lavorare, a creare nuove industrie per soddisfare le esigenze di sviluppo della nostra economia e della nostra agricoltura, per partecipare in misura ben maggiore al commercio internazionale. Ed invece si retrocede ed il caso della San Giorgio non è il solo, ma uno dei tanti. Anche l'Ilva Bagnoli ha fatto registrare lo scioglimento della società, la riduzione del personale, il ridimensionamento: operai qualificati sono mandati a fare lavori pubblici, a badilare, cosa che non sanno fare, ed un patrimonio prezioso della nazione è disperso.

Ho letto sulla stampa un discorso pronunciato alcuni giorni fa dal ministro del lavoro in cui egli avrebbe detto che una delle cause della nostra disoccupazione permanente è nella deficienza di mano d'opera qualificata.

Perciò egli traeva la conclusione che bisogna sviluppare la istruzione professionale per qualificare un maggior numero di disoccupati. D'accordo, onorevole Vigorelli: come vede, qualche volta siamo d'accordo. Ma come si concilia questa affermazione con il fatto che si destinano migliaia di operai altamente qualificati della San Giorgio, dell'Ilva Bagnoli, della Terni a lavori pubblici, alla costruzione di strade, di canali, di cimiteri? Questo ho voluto osservare sul piano della politica economica del paese.

Vi è poi l'aspetto della politica commerciale. In questa Assemblea un nostro collega sollevò tempo fa un grave interrogativo al quale non è stata data risposta. Si è detto che la Persia aveva fatto all'Italia l'offerta di un grosso quantitativo di petrolio grezzo (per circa 7 miliardi di lire), che avrebbe dovuto essere raffinato in Italia, dando così occasione di lavoro alle nostre raffinerie. In compenso la Persia chiedeva in pagamento la fornitura di migliaia di telai e di altre macchine per impiantare una grande fabbrica tessile nel suo territorio.

Chi ha sollevato la questione ha detto che il Governo avrebbe respinto questa offerta. È vero? Il Governo non ha risposto nulla ed il Parlamento non sa niente al riguardo. Mi chiedo: se il fatto è vero, il Governo italiano, cioè il Governo di un paese con due milioni di disoccupati, che chiude le fabbriche, che vuole mandare gli operai qualificati disoccupati a fare i lavori pubblici, disperdendo questo capitale prezioso rappresentato dalla mano d'opera qualificata, ha il diritto di rifiutare un'offerta di questo genere? Sulla base di quali criteri, di quale interesse nazionale o di quale subordinazione umiliante dell'Italia ad interessi stranieri? Bisogna che il Governo parli e ci dica come mai respinge proposte suscettibili di dare onesto ed onorato lavoro agli italiani, e quindi permettere al nostro paese di prendere una parte più larga agli scambi economici e di affermare altresì nel mondo la capacità tecnica e produttiva del nostro popolo.

Qui, onorevoli signori del Governo, bisogna capovolgere la tendenza. Vi è una tendenza maledetta, quella dei pigri. Ci arrendiamo di fronte alle difficoltà; sono le difficoltà che vincono: così chiudiamo le fabbriche, arretriamo, liquidiamo, ridimensioniamo. No, signori! Un paese che ha bisogno di sviluppare il suo potenziale industriale, che ha bisogno di meccanizzare ancora la sua agricoltura, il cui livello di meccanizzazione è inferiore a quello di tutti gli altri paesi di Europa, un

paese che ha bisogno di creare occasioni di lavoro produttivo per la grande massa dei suoi disoccupati, non può fare questa politica pigra di arrendersi di fronte alle difficoltà.

Bisogna capovolgere questa tendenza e assumere un altro atteggiamento, quello di reagire contro le difficoltà, di vincerle, di fare appello alla collaborazione di tutte le forze attive e produttive d'Italia perché uno sforzo concorde della nazione riesca a superare le difficoltà e quindi a risanare le aziende, a svilupparle, ad assorbire più mano d'opera. Bisogna vincere le difficoltà, non lasciarsi dominare e sommergere da esse.

D'altra parte, vi erano precisi impegni per evitare la liquidazione della San Giorgio e licenziamenti, ridimensionamenti e chiusure di fabbriche o reparti di aziende in altre regioni.

Prima di tutto, per quanto riguarda la San Giorgio, vi è un impegno sindacale. Quando si sono effettuati gli ultimi licenziamenti, la direzione ha dichiarato in un accordo sindacale, sottoscritto dalla direzione e dalle organizzazioni sindacali, che quelli sarebbero stati gli ultimi licenziamenti, perché ormai l'azienda si era messa in condizione di risanarsi, di andare avanti e che avrebbe avuto la possibilità di riassorbire vecchi licenziati e di non procedere ad altri licenziamenti. Invece, siamo arrivati al punto in cui siamo!

Vi è poi un secondo impegno, implicito, da parte del Governo, cioè il Governo ha comunicato al Parlamento e al paese di aver costituito una commissione governativa per predisporre la riorganizzazione delle aziende I. R. I. Questa commissione, da come ho letto sui giornali di alcuni giorni fa, avrebbe lavorato e preparato le sue conclusioni (che noi ancora non conosciamo). Ora, prima di prendere una decisione così grave, addirittura mortale per una azienda che ha una così lunga tradizione e che ha tanta importanza nella economia del nostro paese, si poteva almeno attendere la presentazione delle conclusioni da parte della commissione, per vedere se in esse non vi fosse una via di salvezza per questa grande società.

Ma vi è un terzo impegno, esplicito, da parte del Parlamento. La Camera, mesi or sono, votò all'unanimità un ordine del giorno dell'onorevole Pessi e di altri parlamentari di ogni settore, con cui si chiedeva l'impegno da parte del Governo di non effettuare più licenziamenti nelle aziende I. R. I., di cui la San Giorgio fa parte. Ora, i signori dell'I. R. I. si sono così abituati ad essere i padroni in-

controllati delle amministrazioni che dirigono da non tener conto di alcun impegno: né dell'impegno sindacale, né dell'impegno costituito dalle conclusioni della commissione, né dell'impegno del Parlamento; tutto questo non conta nulla per i grandi signori dell'I. R. I., i quali dominano incontrollati e fanno quello che vogliono. Sono un altro potere, un altro Stato, uno Stato nello Stato. Ma è lo Stato che paga, ed essi sono dei cittadini privati che non danno conto a nessuno, che agiscono come meglio credono, nell'interesse loro e nell'interesse dei monopoli privati.

Ma poi questi signori dell'I. R. I. non hanno nemmeno osservato un accordo sindacale interconfederale che è in vigore e che tutti i datori di lavoro in Italia hanno il dovere di osservare. Secondo questo accordo sindacale, in caso di licenziamento collettivo il padrone deve comunicare alla commissione interna l'entità e i motivi del licenziamento, così da provocare una discussione fra commissione interna e sindacato da una parte, direzione dell'azienda e padrone dall'altra per esaminare se non sia possibile prendere altre iniziative per evitare il licenziamento o, nel caso che ciò non sia possibile, per applicare i criteri oggettivi fissati nell'accordo stesso per determinare nella scelta degli operai da licenziare coloro che per minore anzianità, minor carico di famiglia, per possesso di altri mezzi di sussistenza o per avere altri componenti del nucleo familiare dotati di stabili redditi possano essere meno dolorosamente colpiti dalla perdita del lavoro.

Questo è dunque un accordo che tende a proteggere dal punto di vista sociale i lavoratori più bisognosi e a rendere meno gravoso possibile il licenziamento. È un'opera ispirata a principi di solidarietà sociale, di solidarietà nazionale, se volete, di solidarietà cristiana. Ora, se il datore di lavoro privato è obbligato ad osservare questo accordo, che è in vigore, che è una delle leggi sociali, si può dire, del nostro paese, deve essere proprio un'azienda di Stato, un'azienda che maneggia miliardi del popolo — non del signor Bonini, né degli altri suoi collaboratori — ad ignorare il voto del Parlamento e l'accordo sindacale? Questi signori, con potere assoluto, fanno quello che vogliono, sfidando tutti e tutto, compreso anche il buon senso, l'equità, la giustizia.

Questo fanno questi signori, e noi dovremmo ratificare queste violazioni di accordi da parte di questi signori? Ciò è intollerabile. Per noi basterebbe soltanto questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

violazione di un accordo sindacale, che non è giustificabile per uno Stato che voglia essere, se non democratico, almeno almeno legale.

Lo Stato dovrebbe dare l'esempio dell'osservanza delle leggi e degli accordi sindacali e non rendersi esso autore della violazione di una convenzione che è in vigore. E basterebbe solo questo fatto, se non ce ne fossero cento altri ancora più importanti, per legittimare la nostra richiesta di sospendere il provvedimento di liquidazione della San Giorgio che è stato preso dal consiglio di amministrazione.

Onorevoli colleghi, voi vedete questa questione della San Giorgio, che, pur assomigliando a questioni analoghe di tante aziende d'Italia, ha una sua caratteristica particolare (ad alcuni aspetti ho già accennato) e comunque non è una questione di parte, perché ha interessato ed interessa tutto il paese e tutti i settori dell'opinione pubblica, così come sta interessando tutti i settori di questa Camera. Tutta Genova si è mossa contro codesto odioso provvedimento di liquidazione, e con Genova tutta l'Italia, trattandosi di una decisione ingiusta, inopportuna, antieconomica nei riguardi di una così rinomata fabbrica.

È noto che appena diramata la notizia della decisione del consiglio di amministrazione della San Giorgio, le tre organizzazioni sindacali, C. G. I. L., C. I. S. L. e U. I. L., si riunirono immediatamente a Genova e proclamarono uno sciopero generale unitario, riuscito totalitario. Vi aderirono perfino i negozianti locali e fu quindi una protesta unanime di tutti i lavoratori della grande Genova: ma non solo dei lavoratori, ma di tutti gli strati della società genovese. Il consiglio provinciale all'unanimità, quello comunale, pure all'unanimità, chiesero la sospensione del provvedimento e alla richiesta si associarono gli organi professionali, l'associazione commercianti, quella degli artigiani, tutti i partiti, compreso quello democristiano, il cui comitato provinciale si dimise per protesta contro il provvedimento adottato, oltre tutto, mentre si attendeva una risposta sul modo di salvare la San Giorgio. Lo stesso atteggiamento tenne il clero, e il cardinale inviò un telegramma di solidarietà. E con Genova tutto il popolo italiano chiede la sospensione del provvedimento. Possiamo noi, dunque, rappresentanti del popolo, membri del Parlamento, rispondere seccamente di no a questa manifestazione unanime di volontà?

Ecco perché la Camera deve approvare il contenuto della nostra mozione. Tanto più che la cosa si può fare senza eccessive difficoltà.

Si dice che siamo davanti al fatto compiuto, il consiglio di amministrazione della San Giorgio — o, meglio, la sua metà — avendo già adottato la decisione irrevocabile. Ma chi dice che è irrevocabile? E chi sono questi signori del consiglio di amministrazione? Essi dipendono dal Governo, che può richiamarli ad una visione più realistica del problema e farli ritornare sulla impopolare decisione.

FARALLI. Metterli in carcere bisogna! Sono dei banditi!

DI VITTORIO. E se non si vuole prendere un provvedimento di revoca, almeno si sospenda la decisione in attesa dei risultati del lavoro di quella commissione, in attesa che venga predisposta la riorganizzazione dell'I. R. I., per stabilire un piano di riorganizzazione dell'azienda, perché questa possa essere salvata utilmente per l'economia del paese.

Questo si può fare; la decisione di questo consiglio d'amministrazione non è poi una decisione di Stato, una decisione di carattere storico, così importante che la sua revoca o una sua modifica possa far scoppiare un conflitto mondiale o fare accadere una catastrofe nazionale. È nelle possibilità umane, si può fare: e noi riteniamo si debba fare. Tanto più, onorevoli colleghi, che le organizzazioni sindacali, come sempre, hanno assunto un atteggiamento positivo nei confronti dell'azienda, dichiarando all'onorevole ministro del lavoro, in una riunione delle organizzazioni sindacali, che ha avuto luogo presso il suo Ministero, che i lavoratori sono pronti ad accollarsi la loro parte di sacrificio, in uno sforzo comune, collettivo, diretto a risanare l'azienda, a salvarla, a portarla avanti.

Concretamente, poi, si è detto: se è necessario, invece di licenziare 1.300-1.500 persone, riduciamo le ore di lavoro. Se tecnicamente questo presenta delle difficoltà, possiamo organizzare dei turni di lavoro; cioè l'alleggerimento lo abbiamo lo stesso e tutti gli operai rimangono legati all'azienda, sopportando questa parte di sacrificio, come contributo al risanamento dell'azienda. Quindi, i lavoratori non chiedono che l'azienda tenga un numero di operai superiore a quello che è necessario, non chiedono che l'azienda debba pagarli lo stesso quando sono inutili. I lavoratori hanno detto: noi siamo pronti a collaborare non soltanto con questo sacri-

ficio, ma attivamente, positivamente, coi nostri sforzi, con la nostra intelligenza; siamo pronti a collaborare coi tecnici per cercare di risanare l'azienda, perché questo sforzo collettivo può veramente portare al risanamento dell'azienda.

Ora, di fronte a questo sforzo collettivo che permette almeno di tentare di salvare l'azienda, è ingiustificata l'intransigenza di questi signori dell'I. R. I.; e non si capisce perché il Governo dovrebbe avallare questa intransigenza, farla propria, farla prevalere su questa invocazione generale del popolo genovese, del popolo lavoratore italiano, sull'accordo sostanziale che io sono sicuro vi è nel Parlamento, su questa richiesta dei lavoratori che è estremamente ragionevole, e che non si vede, non si comprende come possa essere respinta, come possa essere liquidata alla spicciolata.

Allora noi che cosa proponiamo? Questo è, in definitiva, il fondo della mozione: l'ideale sarebbe la revoca del provvedimento. Noi diciamo: sospendetene gli effetti, ritirate tutti i licenziamenti. Questa è stata la proposta fatta al Ministero del lavoro dalle tre confederazioni sindacali: convocazione a Roma delle parti: cioè, dei signori dell'I. R. I. e dei rappresentanti dei lavoratori, sotto gli auspici del Ministero del lavoro, per un esame approfondito della situazione dell'azienda, per vedere tutto ciò che bisogna fare per risanarla e quali sono i sacrifici che i lavoratori debbono sopportare, sacrifici che essi sono pronti a sopportare come proprio contributo alla salvezza dell'azienda.

È in questo modo che si potrebbe avviare a una soluzione costruttiva e positiva questo problema che interessa al massimo grado Genova e appassiona tutto il paese. Questo è tutto quello che abbiamo chiesto, e questa è una soluzione positiva che non vediamo come lo Stato, il Governo e il Parlamento potrebbero respingere.

Concludendo, onorevoli colleghi, ritengo che, con uno sforzo comune, collettivo, del Governo, del Parlamento, delle organizzazioni sindacali, della parte sana, attiva e produttrice del nostro paese, possiamo salvare questa ed altre aziende.

Facciamo uno sforzo per resistere alla corrente, per fronteggiare con coraggio le difficoltà, per cercare di vincerle, di superarle! Io credo che questo sforzo meriti di essere fatto per salvare l'esistenza di una antica e gloriosa azienda industriale italiana che, per di più, ha meritato l'onorificenza della medaglia d'oro al valore della Resistenza.

Bisogna salvare la San Giorgio! Questo è il grido che viene da Genova e dal popolo lavoratore di tutta Italia! È un'invocazione alla giustizia, all'attività, alla resurrezione della nostra azienda industriale, alla vita, allo sviluppo, al progresso: e io ritengo che la Camera debba accogliere questo grido di giustizia. Accogliendo questo voto unanime di tutto il popolo di Genova e di tutti i lavoratori italiani, la Camera italiana avrà reso un grande servizio alla causa dello sviluppo economico, civile e sociale della nostra Italia. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione Di Vittorio.

È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nella Commissione dell'industria venne in discussione la questione dei licenziamenti nelle aziende I. R. I., il ministro del tempo informò che aveva comunicato alla presidenza dell'I. R. I. il voto della Camera, col quale si chiedeva che venisse posto un fermo ai licenziamenti, e che aveva esortato la presidenza dell'I. R. I. a tener conto di quel voto della Camera. Inoltre, il ministro dell'industria lamentò in quella occasione che il suo dicastero non avesse sufficienti poteri d'imperio, alla stregua delle leggi vigenti, nei confronti dell'I. R. I.

Nel quadro di questa visione, per cui il problema dei licenziamenti veniva visto più come dipendente da un fatto di carenza disciplinare che da una ragione di politica economica, trova collocamento la mozione Di Vittorio nella quale si dice che la ragione dei licenziamenti è da attribuirsi alla politica di liquidazione che fa l'I. R. I. e si individua il rimedio in nuovi indirizzi organizzativi di questo complesso.

Ma il dramma dell'I. R. I. è il dramma di tutte o di quasi tutte le industrie italiane che sono state convertite da industrie per la produzione di guerra in industrie per la produzione di pace.

È noto che la San Giorgio si è dedicata in questi anni alle produzioni più svariate e

che l'I. R. I. ha dovuto intervenire con 16 miliardi per sanare il *deficit* di esercizio dell'azienda stessa. Questi 16 miliardi sono stati pagati dai contribuenti italiani!

La San Giorgio ha subito queste perdite perché, oltre al fatto che i suoi prodotti non hanno potuto avere sbocchi sui mercati esteri, qualche volta (come ha ricordato l'onorevole Di Vittorio a proposito delle commesse dell'Iran) sul mercato interno, anche per ragioni di carattere politico, i suoi prodotti subivano la concorrenza dei prodotti similari stranieri. E allora il problema di fondo è questo: non è possibile conciliare una politica di massima occupazione operaia con una politica di liberalizzazione così incautamente e così totalitariamente adottata.

Si potrà dire a questo punto: ma la differenza fra i prezzi dei prodotti delle industrie come la San Giorgio e i prezzi dei prodotti di industrie italiane e straniere più moderne e più sane, la pagherebbero allora i consumatori. Ma non sono stati i consumatori in veste di contribuenti che hanno pagato i 16 miliardi che l'I. R. I. ha dovuto versare per coprire il *deficit* di esercizio della San Giorgio, col risultato che la San Giorgio ha dovuto licenziare più di 2 mila unità lavorative?

Allora, il problema non è solo quello della riorganizzazione dell'I. R. I., il problema non è solo quello di affermare la responsabilità dell'I. R. I. nei confronti dei dicasteri competenti, responsabilità che va affermata, ma anche quello di adottare una politica economica e di commercio estero in concordanza con quelle che sono le necessità sociali del nostro paese.

Fino a quando non sorgeranno nuove industrie più sane o sane, fino a quando non sarà effettivamente risolto il problema del trasferimento della mano d'opera, è chiaro che la sola politica da praticare è quella della intensificazione dei consumi all'interno e quella della difesa della nostra produzione.

Il fatto che noi abbiamo riportato in questa maniera il problema ai suoi lineamenti di fondo, non ci esime in alcuna maniera, in concordanza con quello che ha richiesto la nostra organizzazione sindacale, in concordanza con quello che hanno chiesto i nostri rappresentanti del comune di Genova, non ci esime — dicevo — dal chiedere che il Governo prenda i provvedimenti di emergenza per andare incontro alla situazione che si è venuta a creare nella San Giorgio. E ci auguriamo che queste misure non siano tali da portare a perdite di qualifica da parte dei nostri lavoratori. Però noi dobbiamo aste-

nerci nei confronti della mozione presentata dall'onorevole Di Vittorio, in quanto non condividiamo in nessuna maniera l'impostazione che essa dà del problema generale. (*Approvazioni a destra*).

FARALLI. Però a Genova i suoi amici l'hanno approvata.

DE MARZIO. Noi non ci associamo alla mozione Di Vittorio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulla mozione dell'onorevole Di Vittorio sostituendomi al compianto onorevole Morelli, che, se fosse stato presente, sarebbe stato lui ad intervenire.

Il problema dei licenziamenti da parte di tutte le aziende, ma particolarmente delle aziende che dipendono dall'I. R. I., non può non destare serie preoccupazioni anche di fronte a quanto è stato messo in evidenza circa la volontà manifestata dal Parlamento, circa la necessità di conoscere i risultati della commissione che sta studiando la riorganizzazione dell'I. R. I., ma soprattutto, onorevoli ministri, quello che veramente preoccupa, specialmente chi lavora nel settore sindacale, è il fatto che in questo episodio, così grave, di licenziamenti in massa, l'azienda si sia voluta sottrarre in modo deciso e quasi di sorpresa a quello che era il suo obbligo fondamentale, cioè di convocare gli organi sindacali per l'applicazione delle norme dell'accordo interconfederale circa la procedura da seguire in occasione di licenziamenti collettivi.

Il fatto che la San Giorgio abbia improvvisamente, all'insaputa dello stesso Governo, decretato il licenziamento di tutte le sue maestranze per addivenire ad una riorganizzazione su basi strutturalmente così diverse dalla propria attività, cioè sostituendo la propria unica azienda con altre cinque società di gestione; il fatto, dico, che questo sia avvenuto senza tener conto di quanto alla soluzione stessa avrebbe potuto giovare il rispetto dell'accordo interconfederale sui licenziamenti collettivi, questo, onorevoli colleghi, è quello che particolarmente ci preoccupa.

Perché? Perché noi consideriamo che il rispetto dei rapporti sindacali, lungi dal costituire un impedimento a una sana ed efficace politica di risanamento delle aziende, è proprio l'unica strada che porta alla collaborazione cosciente degli stessi lavoratori con la direzione.

In questo modo si evita che si costituiscano i grandi comitati a sfondo politico; in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

questo modo, valorizzando le organizzazioni sindacali, si evita che il disastro di tante famiglie possa costituire motivo di sfruttamento politico da parte di alcuni che sanno inserirsi abilmente, per utilizzarle come argomenti di propaganda, nelle più disagiate vicende della vita dei lavoratori. (*Interruzioni a sinistra*).

Ebbene, onorevoli colleghi, è meglio, nel momento in cui stiamo trattando della sofferenza di 1300 famiglie di lavoratori che sono stati licenziati e non riassunti, è meglio, dico, che questo accenno, assolutamente vero, non venga troppo sottolineato.

PESSI. Vedremo come ella voterà!

CAPPUGLI. Noi abbiamo partecipato con tutto l'impegno, come è dovere di una sana ed efficiente organizzazione sindacale, alla strenua difesa dei lavoratori della San Giorgio. È certo che la situazione della mano d'opera a Genova non da ora si va appesantendo, divenendo sempre più preoccupante. Se si pensa che nel settore metallurgico e siderurgico e della riparazione delle navi nel 1946 erano impiegate 62.161 unità e alla fine del 1953 si era scesi a 35.723, con una riduzione di 26.438 unità, è evidente che non si può non essere gravemente preoccupati di una situazione di questo genere. Non per niente a Genova, per la difesa della San Giorgio, tutti si sono sollevati. Io so, per esempio, dell'attività intensa e appassionata che è stata svolta dai parlamentari. L'onorevole Guerrieri, che è qui accanto a me, ha posto fino dal principio, tutto il suo impegno per tentare di alleviare la penosa situazione che si veniva determinando alla San Giorgio. Sono altri 1.300 lavoratori che si aggiungono ai disoccupati di Genova.

È dunque veramente necessario che sia sottolineato prima di tutto che, prima di addivenire a questo gravissimo provvedimento, si sarebbero dovuti chiamare i rappresentanti dei lavoratori e discutere con essi le serie, gravi ragioni che rendevano necessario un così impressionante ridimensionamento.

Tutti sanno (la stampa in questi giorni ne ha largamente parlato, ne è stato anche fatto cenno nel discorso dell'onorevole Di Vittorio) che l'azienda è stata mal diretta, specie in questo ultimo periodo.

Quando si viene a dire che in tre anni si sono perduti 15 miliardi, è evidente che non si può concludere se non constatando che chi dirigeva l'azienda non era all'altezza del compito. Però, mentre questi dirigenti vengono riutilizzati, e riutilizzati nelle aziende

I. R. I., sono i lavoratori che pagano: non sono essi i responsabili della cattiva gestione, ma sono essi ed essi soli che pagano le conseguenze di quella cattiva gestione.

ALBERELLO. E non li mettete mai in galera!

CAPPUGLI. Io faccio delle constatazioni di fronte a ministri responsabili, ciascuno tirerà le conclusioni che sono di propria competenza. (*Interruzioni a sinistra*). Vi faccio osservare che l'onorevole Di Vittorio ha potuto parlare senza che nessuno lo interrompesse, usate la stessa cortesia anche a me.

È preoccupante che, di fronte ad un disastro finanziario-organizzativo della gestione della San Giorgio, non si sia pensato che ad un solo provvedimento: quello di ridurre i lavoratori occupati.

Bisogna escogitare altri mezzi, bisogna riorganizzare razionalmente l'azienda. E voi direte: è questo che si intende fare, con un provvedimento che mira ad una più snella riorganizzazione dell'azienda, attraverso le cinque società di gestione. Ma a quale prezzo, signori dirigenti della San Giorgio? Dopo tre anni, dopo aver dilapidato 15 miliardi, la soluzione è questa: che si riorganizza l'azienda su basi diverse, col frazionamento delle sue attività, però col danno angosciante di 1.300 lavoratori che perdono il lavoro.

Questo è veramente grave! E non poteva non commuovere il cuore di Genova e il cuore dell'Italia! Per cui, onorevoli ministri, io sono qui a sollevare, anche a nome della grande organizzazione sindacale dei liberi lavoratori, una vibrata protesta contro una gestione che ha portato a queste disastrose conseguenze.

Si dice: è necessario, anzi assolutamente indispensabile, arrivare ad un ridimensionamento. Ebbene, onorevoli colleghi, noi non chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà; ci rendiamo perfettamente conto che, anche se i lavoratori sono (come sono) assolutamente estranei alla responsabilità di un così disastroso andamento della gestione aziendale, ad un certo momento bisogna pur mettersi intorno ad un tavolino, guardare in faccia la situazione e constatare che può essere purtroppo giunto il momento in cui le condizioni della gestione, rimanendo invariate, determinerebbero un ulteriore aggravamento del disastroso bilancio.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che la base fondamentale per il risanamento economico di un complesso industriale, per porre cioè le premesse per il mantenimento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

ed il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, è unicamente costituito dall'incremento del reddito.

Occorre che le aziende siano produttive, perché soltanto allora i lavoratori possono porre legittimamente, cioè con coscienza di fondato diritto, le istanze del miglioramento delle loro condizioni di vita. Però, se anche l'operazione drastica e penosa del ridimensionamento si rende necessaria, bisogna che vengano offerte ai lavoratori delle garanzie sicure. E queste garanzie non si hanno, onorevoli colleghi, che in un solo modo: facendo partecipare i rappresentanti dei lavoratori allo studio della situazione ed alla elaborazione dei provvedimenti.

Ricordo un caso molto interessante che commosse tutta l'Italia, il caso della « Pignone ». Ebbene, anche allora si disse: neppure un lavoratore deve essere licenziato. Questo, naturalmente, è il grido che esce da ogni cuore onesto nel momento in cui si pensa che dei lavoratori stanno per perdere la fonte del loro sostentamento e del sostentamento delle loro famiglie. Però, le organizzazioni sindacali furono chiamate a discutere, si resero conto della situazione e accettarono una decurtazione molto forte nella occupazione della mano d'opera; cioè, 800 lavoratori circa rimasero disoccupati, 500 furono messi in produzione, 600, invece, riassunti come sospesi e immessi nei corsi di riqualificazione aziendale.

Ebbene, oggi la « Pignone » non solo ha rimesso in produzione gli altri 600 lavoratori (per cui, tutti i 1.100 riassunti sono stati effettivamente occupati), ma ha potuto provvedere, in questi ultimi mesi, e prima del previsto, all'assunzione di circa altre 200 unità lavorative.

Ebbene, questo è un caso, onorevoli ministri, che dimostra come la collaborazione delle organizzazioni sindacali sia veramente efficace. Si partì con il negare anche un solo licenziamento, poichè le organizzazioni non possono partire che dalla richiesta massima; ma, viste le necessità materiali, constatata la situazione reale dell'azienda, i lavoratori capirono che, se avessero voluto salvare immediatamente il pane a tutti, praticamente da tutti sarebbe stato perduto a breve scadenza, e accettarono quindi il gravissimo sacrificio del ridimensionamento. Ma perchè lo accettarono? Perchè furono chiamati essi stessi a partecipare alla elaborazione del piano relativo.

Nel caso della San Giorgio, invece, siamo stati messi di fronte al fatto compiuto, ed è quello, onorevoli ministri, contro cui io qui

sollevo la più aperta protesta. È veramente deplorabile — lasciate che usi questa forte parola — che sia stato possibile prendere un provvedimento così grave di sorpresa.

Onorevoli colleghi, io non voglio più tediarevi a lungo, debbo arrivare a una conclusione pratica di questa impostazione che ho creduto doveroso fare, da un punto di vista schiettamente sindacale, del problema. Io affermo ancora una volta che dalla valorizzazione delle organizzazioni sindacali tutti hanno da guadagnare e nessuno ha da perdere, perchè i lavoratori sono coscienti delle loro richieste e non pretendono affatto l'impossibile. Unica cosa che chiedono è di essere convinti, nel modo più sicuro ed evidente, che si tratta di una necessità e non di un capriccio o di un tentativo di far ricadere soltanto sulle loro spalle gli errori dei dirigenti.

Ebbene, onorevoli colleghi, se si è creduto sbagliando di arrivare a questa soluzione, occorre che l'errore sia riparato; che, almeno in questa fase e prima che le cose diventino definitive e irrevocabili, le organizzazioni sindacali siano messe nelle condizioni di valutare la situazione. Si vogliono costituire cinque società? Bene: la nostra confederazione non ha mai opposto un deciso diniego a questa richiesta.

Però, era stata fatta una proposta (e, se non sbaglio, da parte di un'alta personalità), cioè quella di accogliere il senso di umana, di fraterna solidarietà dei lavoratori, riducendo a tutti l'orario di lavoro, facendo dei turni, incidendo cioè sul reddito di lavoro di ciascuno per far sì che tutti potessero lavorare almeno in parte evitando che 1300 di essi fossero totalmente privati della fonte di un minimo guadagno.

Ebbene, si è detto che per ragioni tecniche questa riduzione di orario, questa adozione di turni speciali, non è possibile. Ma ci si dimostri che così è, si chiamino i rappresentanti dei lavoratori e si dia loro la dimostrazione che l'adozione di questo provvedimento (il quale, del resto, economicamente ricadrebbe tutto sulle spalle degli stessi lavoratori, che darebbero con ciò la prova di un largo senso di fraternità e di umanità) non è praticamente realizzabile. Ma non si dica soltanto, con il gesto autoritario del nume che detta il vero categoricamente e ineccepibilmente, che tecnicamente non è possibile, mettendo senza esitazione sul lastrico ben 1300 lavoratori.

Onorevoli colleghi, è in giuoco qualche cosa di sostanziale! Bisogna dare la dimostrazione ai lavoratori dei motivi per cui si chiedono loro questi gravi sacrifici! Le 36 ore non sono possibili? Vi sono comunque delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

cose che possono essere ancora discusse al tavolo del rapporto sindacale. Ridimensionare, va bene, ma perché si deve insistere che devono essere ben 1300 i lavoratori non riassunti dalle nuove cinque società di gestione? Perché non si deve dare la dimostrazione, che non si può assolutamente ridurre il numero di coloro che non possono essere riutilizzati? Ecco un altro argomento della discussione sindacale.

Passo, ora, al trattamento fatto ai riassunti. Perché stabilire questo netto taglio fra la vecchia e gloriosa San Giorgio e le nuove cinque piccole società di gestione? Perché, invece di liquidare gli operai, non si decide che ciascun riassunto porterà con sé l'anzianità maturata presso la San Giorgio? Ecco un altro argomento che può essere discusso e che può costituire un miglioramento sostanziale della situazione creatasi con la liquidazione della San Giorgio.

Trattamento extracontrattuale. Perché deve essere imposto il trattamento extracontrattuale senza sentire i rappresentanti dei lavoratori? Ci si parla dei corsi di qualificazione, ci si parla di grandi opere pubbliche. L'onorevole Vigorelli, ministro del lavoro e della previdenza sociale, rispondendo alla prima interrogazione che l'onorevole Morelli aveva presentato insieme con me l'11 giugno (due giorni dopo che era avvenuta la liquidazione della San Giorgio) disse che il Governo, preoccupato della situazione, aveva immediatamente predisposto un largo piano dei lavori pubblici, come l'aeroporto, l'acquedotto, la ferrovia, ecc. Anzi si accennò in quella occasione, mi pare, anche ad una specie di riapertura degli stabilimenti Bagnara.

L'onorevole Morelli replicando al ministro dichiarò di apprezzare queste provvidenze approntate dal Governo, ma fece rilevare, proprio in relazione alla situazione di spaventosa disoccupazione in cui versa Genova, che tali opere pubbliche, tali lavori pubblici non potevano che andare ad alleviare la situazione di profondo disagio nella quale vivono i vecchi disoccupati, i quali hanno il diritto di priorità nell'occupazione.

Ebbene, per la San Giorgio si parla anche di corsi di qualificazione. Ma onorevoli colleghi, si può pensare che vecchi operai, qualificatissimi, debbano frequentare questi corsi di qualificazione, soltanto con il sussidio di disoccupazione? Perché le organizzazioni sindacali, se si convincessero della necessità di questo duro provvedimento, non dovrebbero chiedere una integrazione di quel misero

sussidio di disoccupazione a favore di questi ottimi operai che vengono privati del lavoro? Perché, non si potrebbe chiedere, inoltre, che la durata dei corsi di qualificazione fosse aumentata per garantire, per un maggior periodo di tempo, un minimo di guadagno, reso meno esiguo delle integrazioni cui ho accennato, a questi operai che hanno perduto ogni fonte di sostentamento? Ebbene, io penso che questa sia materia oggetto di discussione e che le rispettive soluzioni non possano essere assolutamente imposte e decise senza che le organizzazioni sindacali siano chiamate a dare il loro parere.

Per esempio, un altro impegno che le organizzazioni sindacali potrebbero chiedere alle nuove 5 aziende che sorgono dal disfacimento della San Giorgio sarebbe quello di trarre dai corsi di qualificazione le maestranze di cui avessero bisogno per effetto di quello sviluppo che si spera possa conseguire dal drastico provvedimento che è stato preso per risanare la San Giorgio.

Onorevole ministro, quello che chiediamo è che le organizzazioni sindacali siano chiamate a discutere e a decidere coscientemente delle sorti dei lavoratori, dopo cioè aver preso visione della situazione reale in cui la San Giorgio è venuta a trovarsi, non per colpa dei lavoratori. Se così faremo, anche la soluzione di questo problema così spinoso sarà pacifica, e i lavoratori dimostreranno ancora una volta di saper coordinare e — se occorre — anche subordinare l'interesse particolare a quello generale del paese. (*Vivi applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Proroga al 31 ottobre 1954 del termine stabilito con la legge 26 giugno 1954, n. 341, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1954-55 » (1062):

Presenti	512
Votanti	506
Astenuti	6
Maggioranza	254
Voti favorevoli	469
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

liata di Montereale — Almirante — Amadei — Amato — Amendola Giorgio — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confaloneri — Baglioni — Baldassari — Baliesi — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Bellotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioli — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Falco — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di

Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Endrich — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Fanelli — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Genna Tonietti Erisa — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziosi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Lenoci — Li Causi — Lizzardi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Mievile — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Moro — Mùrdaca — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

— Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Selba — Schiavetti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Te-sauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Si sono astenuti:

Amendola Pietro.

Di Paolantonio.

Graziadei.

Rosini.

Tarozzi.

Villani.

Sono in congedo:

Angelini Armando.

Benvenuti.

Colasanto.

De Gasperi — Del Bo — Di Stefano Genova

— Dominedò.

Faletti — Farinet.

Guglielminetti.

Montini.

Negrari.

Schiratti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Onorevoli colleghi, non occorreranno troppe parole per chiarire alla Camera la posizione del gruppo socialista sul tema in discussione.

La mozione dei deputati sindacalisti della C. G. I. L. pone in termini semplici e chiari il problema se questa grande azienda meccanica, la San Giorgio di Genova, debba vivere o debba morire, perché non è altro che morte la programmata sua frammentazione in cinque piccole società di esercizio, con una decurtazione imponente della mano d'opera in carico, senza alcuna prospettiva, né impegno, né garanzia di modificazione sostanziale nei criteri di gestione.

Vorrei sottolineare che in questo dibattito, a mio giudizio, vi è una profonda contraddizione latente. Infatti tra poche ore, se l'ordine del giorno della seduta pomeridiana sarà rispettato...

PRESIDENTE. Faremo di tutto perché sia rispettato.

FOA. Anch'io: tra poche ore saranno poste in discussione le mozioni Lizzadri e Pastore che, ognuna a suo modo, postulano l'esigenza di una modifica sostanziale nella politica dell'I. R. I. e nei criteri di gestione delle aziende a partecipazione statale. La mozione Pastore dice che «le aziende industriali e commerciali nelle quali lo Stato ha la totalità o la maggioranza del capitale sociale costituiscono uno strumento fondamentale per lo sviluppo del nostro sistema economico ed un elemento di guida dell'apparato produttivo del paese», e rileva che «lo Stato, mediante tali aziende, può realizzare una efficiente politica industriale». L'onorevole Lizzadri chiede, con la mozione di cui è primo firmatario, il distacco dell'inquadramento sindacale delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, postulando con ciò stesso che la gestione delle aziende I. R. I. inquadrate

nella Confindustria risente di interessi privati ad esse estranei.

Ora se esiste — come penso esista leggendo i nomi dei firmatari della mozione Pastore — una maggioranza in questa Camera favorevole al principio di dare all'I. R. I. un nuovo indirizzo industriale, cadremmo in una contraddizione profonda se non si creasse egualmente in questa Assemblea una maggioranza analoga per salvare la San Giorgio. Infatti, non si può parlare dell'I. R. I. teoricamente e dire: riordineremo l'I. R. I., modificheremo i suoi criteri di gestione, lo sottrarremo all'influenza del capitale privato (perché questo è il senso della richiesta di un inquadramento sindacale autonomo delle aziende a partecipazione statale) e nello stesso momento lasciar cadere un'azienda che risente di quelle condizioni che vogliamo eliminare. Di fatto, la San Giorgio è una delle vittime, oggi la vittima più evidente, di una situazione che noi, e verosimilmente la maggioranza della Camera, ci proponiamo di modificare radicalmente.

Vi è dunque una contraddizione profonda fra il non votare, o il rifiutare in qualche modo, la mozione dell'onorevole Di Vittorio e degli altri deputati della C. G. I. L., e il predisporre a sostenere e a votare una modifica di indirizzo nella gestione dell'I. R. I. e delle altre aziende a partecipazione statale.

Perché allora questa incertezza? Che cosa è accaduto? Secondo quello che mi risulta, è sopravvenuto un impegno di natura politica, impegno che vincola i partiti della maggioranza governativa, nel senso di non modificare l'impostazione data dal Governo, impostazione che consiste nella liquidazione della San Giorgio, nella creazione di società di esercizio, nei provvedimenti di opere pubbliche per la mano d'opera resa disoccupata.

In sostanza, si è invocata la disciplina dei partiti di Governo su questo problema, disciplina che è in netto contrasto con le tesi che sembrano prevalenti rispetto all'oggetto della mozione Pastore. Questa disciplina si è manifestata in una forma abbastanza curiosa. Esisteva un ordine del giorno dei deputati socialdemocratici di Genova, onorevoli Paolo Rossi e Bettinotti, ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio del lavoro e poi trasferito giustamente nella sede dell'attuale dibattito; l'ordine del giorno Rossi-Bettinotti, pur accettando la liquidazione della San Giorgio, chiedeva si mantenessero al lavoro tutti i lavoratori nelle società di esercizio per la

durata di quattro mesi. L'onorevole Di Vittorio ha già detto che, pur non essendo questa la nostra posizione, tuttavia su una impostazione di questo tipo è possibile in qualche modo cercare di salvare il salvabile. L'onorevole Cappugi ha, in certa guisa, ripreso questo tema.

La disciplina governativa ha fatto sì che questo ordine del giorno si dileguasse senza lasciare tracce. Vorrei chiedere all'onorevole Paolo Rossi, che non è presente, e all'onorevole Bettinotti, che è presente, la ragione per cui quest'ordine del giorno, pubblicato sui giornali di tutta Italia e quindi conosciuto dai lavoratori di Genova, è scomparso improvvisamente dagli atti del Parlamento.

Forse anche la disciplina di Governo farà sì che su questo problema noi non avremo oggi — mi auguro il contrario — la fortuna di sentire la voce dei ministri Villabruna e Vigorelli, cioè dei ministri direttamente impegnati su un problema che è di gestione industriale e di natura sociale relativamente alla mano d'opera licenziata. Probabilmente questi ministri — che si dice siano rimasti all'oscuro dei provvedimenti e sorpresi dai fatti compiuti — non parleranno e lasceranno la parola al ministro del bilancio.

La disciplina dei partiti governativi è in urto con l'orientamento effettivo di larghi settori del partito di maggioranza, che hanno avuto occasione recente di manifestare i criteri con cui intendono modificare l'impostazione attiva delle aziende a partecipazione statale. Per virtù di quella disciplina, questi settori parlamentari sono qui indotti a nascondersi o a tacere.

Mi auguro che questo elemento di contraddizione possa essere risolto prima della chiusura di questa discussione.

Per quanto riguarda il merito del problema, ho poche parole da dire perché esso è noto a tutti i colleghi. Spero seriamente che il Governo non riproponga, ancora una volta, l'argomento dei limiti del potere di Governo rispetto a queste aziende, cioè non faccia una questione di competenza governativa rispetto all'autonomia delle aziende I. R. I. La San Giorgio è una azienda che ha il suo capitale al 99,89 per cento di proprietà dello Stato attraverso l'I. R. I.; cioè, praticamente, la totalità. Il fatto che essa sia inquadrata giuridicamente nel sistema delle società commerciali, coi loro statuti e le loro assemblee, non toglie che il proprietario del capitale della San Giorgio sia responsabile della gestione dell'azienda e che non possa, di fronte al Parlamento, sca-

ricare sui dirigenti tecnici la responsabilità dell'accaduto. Mi auguro che questo non succeda.

Desidero ricordare ai colleghi democristiani che più si sono mostrati sensibili, per la loro posizione di sinistra, diciamo così, ai problemi di una riforma nell'attività delle aziende a partecipazione statale, che nell'ottobre dell'anno scorso, quando la Camera approvò all'unanimità la mozione degli onorevoli Pessi, Pertini, Faralli, Macrelli ed altri, per la sospensione dei licenziamenti nelle aziende I. R. I., vi fu un ministro, che non viene qualificato di sinistra, l'onorevole Malvestiti, che ci informò nella Commissione dell'industria di avere, in base all'autorità politica del Governo (se non in base a dei poteri statutari), informato il presidente dell'I. R. I. che nessun licenziamento doveva esser fatto senza comunicazione preventiva al ministro dell'industria. Io domando al ministro Villabruna, al ministro dell'industria, se egli ha avuto comunicazione preventiva dall'ingegner Bonini delle sue intenzioni di liquidazione della San Giorgio, da lui decisa e approvata dal Governo, perché non possiamo in questa materia distinguere una responsabilità che mi auguro il Governo non respinga da sé con motivi di competenza formale.

Questa posizione di rifiuto a tener conto della realtà della situazione, della vita economica, degli indirizzi che maturano circa le forme, gli ordinamenti, i criteri di gestione delle aziende a partecipazione statale, ha fatto sì che, nonostante questa vertenza sia in piedi da due mesi e la città di Genova e gli altri centri industriali manifestino profondamente la loro protesta solidale per modificare questo provvedimento, il Governo non ha modificato nulla di sostanziale. Il provvedimento di liquidazione rimane quello che era, le società di esercizio rimangono quelle che erano con tutte le prospettive incerte di una situazione già pesante come è quella di Genova. I licenziamenti rimangono e si pensa di rimediare ad essi con opere pubbliche e non si ascolta la voce che viene da Genova e dagli altri centri industriali.

Vorrei ricordare una sola voce, non tanto per riferirmi polemicamente alla sua origine quanto per il suo contenuto: è la voce dei cattolici di Sestri che in un loro documento così si esprimono: «I cattolici di Sestri, rappresentati dai loro reverendi parroci, dai dirigenti dell'azione cattolica, dalle Acli e dalle loro opere cattoliche esprimono con amarezza la più profonda delusione derivante

dalla constatazione che malgrado autorevoli assicurazioni fino ad oggi pubblicamente espresse di limitare e por fine alla dolorosa necessità di licenziamenti si permettano provvedimenti di proporzioni impensate, incompatibili coi principi della umanità e carità cristiana. Riaffermano tutta la loro sfiducia per il sistema che ha regalato a Sestri i casi Oto, Bagnara, Ilva, Metallurgico, San Giorgio, e che minaccia gli altri complessi». Ho voluto ricordare questa voce non solo perché viene da una parte lontana dalla mia ma perché non si limita a porre il problema isolato della San Giorgio, come si tenta qui, ma pone giustamente il problema della San Giorgio come anello essenziale del problema dell'I. R. I.

E invece qui si tenta oggi (e mi auguro che ciò non succeda) di dissociare i due problemi. Promettiamo tutti di riorganizzare l'I. R. I., e intanto eliminiamo uno degli anelli della riorganizzazione. Questa è una contraddizione, e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi che più si sono dimostrati sensibili all'esigenza sociale, la quale non deve mai essere disgiunta dalla esigenza del potenziamento economico degli strumenti pubblici della nostra vita economica.

Che la San Giorgio si possa salvare è evidente dalla natura stessa della crisi che viene denunciata. Non voglio intrattenere la Camera su una questione che essa conosce, in una analisi dei vari settori in crisi e delle possibilità affacciate e rivendicate a più riprese dai lavoratori — operai, impiegati, tecnici — della San Giorgio, i quali, settore per settore, hanno documentato le possibilità di sviluppo dell'attività produttiva.

Non posso qui neanche mentalmente anticipare quella che potrà essere la risposta del ministro Vanoni. Ma se egli dicesse in questa Assemblea quello che ha detto al Senato a proposito delle aziende I. R. I., e cioè che esse possono essere agilmente adattate alle situazioni di mercato, vorrei richiamare i colleghi al fatto che sotto una formula di questo genere può nascondersi in realtà l'accettazione passiva dei termini di mercato così come vengono posti; e nei termini di mercato esiste anche il comportamento delle società private concorrenti, alle quali le aziende I. R. I. rendono preziosi servizi. Se noi analizziamo settore per settore l'attività della San Giorgio vediamo che prima ancora di porsi un dilemma fra la natura privatistica o quella pubblicistica delle attività delle aziende I. R. I., la San Giorgio, come molte altre aziende a partecipazione statale, non si è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

nemmeno ispirata a criteri privati, se con questa espressione intendiamo indicare i criteri della buona gestione dal punto di vista aziendale. Essa si è ispirata semplicemente ai criteri privati dei concorrenti. La politica del settore meccanico tessile, del settore della media meccanica, della carpenteria, degli impianti industriali, dell'ottica meccanica di precisione, degli apparecchi elettrodomestici, la politica industriale della San Giorgio, analogamente a quella dell'Ansaldo Fossati, della Motomeccanica, della Navalmeccanica e delle aziende I. R. I. del settore meccanico e siderurgico, ha seguito un criterio ispirantesi sì a delle esigenze privatistiche, ma anche alle esigenze privatistiche dei concorrenti e non a quelle della azienda interessata. Siamo cioè di fronte ad una vera alterazione del criterio di gestione di una azienda industriale.

In questa condizione, di fronte alle documentate denunce alle quali lo stesso Governo ha dovuto in qualche modo accedere riconoscendo la cattiva gestione della San Giorgio, il Governo stesso, invece di mantenere intatta la possibilità di ripresa, sia pure con nuovi criteri di gestione e di attività, a questa azienda che ha quasi cinquant'anni di vita e un nome glorioso in Italia e all'estero, ha preferito lasciarla cadere, smembrarla, ridurre l'attività, compromettendo così le stesse possibilità di quella riorganizzazione del settore meccanico dell'I. R. I.; la quale pure, a quanto risulta, è nel desiderio della grande maggioranza della Camera.

Noi dunque, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, vi chiediamo di valutare l'atto di responsabilità che dobbiamo assumere di fronte alla mozione in discussione. Avremmo desiderato che vi fossero altre mozioni od ordini del giorno, anche supposizioni che in qualche modo potessero essere di ripiego: noi avremmo volentieri ritirato la nostra mozione per accedere a tali posizioni pur di garantire la salvezza delle possibilità future di questa azienda e di evitare che esse venissero frustrate in maniera affrettata. Alcune di queste possibilità sono state indicate dall'onorevole Di Vittorio e riprese in parte anche dall'onorevole Capugli. Io mi auguro che si possano concretare, tali possibilità, e si possa in qualche modo dar forma a questa garanzia per il futuro.

Intanto voglio da parte mia ammonire la Camera che siamo di fronte a responsabilità pesanti non solo verso Genova ma verso tutte le aziende italiane. Già l'onorevole Di Vittorio ha ricordato alcune delle possibilità produttive della San Giorgio relativamente a

delle commesse in compensazione con petrolio iraniano. Io stesso su questo punto ho avuto occasione di parlare in sede di bilancio dell'industria e le mie affermazioni non sono state smentite da nessuno. In questa sede, voglio a mia volta dare qualche indicazione sulle possibilità immediate di lavoro per la San Giorgio, nel quadro di una ben orientata politica. Mi consta che vi è una fornitura, possibile a realizzarsi, riguardante la costruzione di un impianto completo per tessitura per un importo di 7 miliardi di lire. Si tratta di 230 macchine tessili, 250 fusi da trinciatoi, 25 mila fusi per filatoi, mille macchine da calze e mille macchine per magheria. A questo proposito sono già stati costruiti un campione di filatoio e 250 fusi destinati all'Iran e l'esito è stato positivo. Secondo valutazioni ufficiali dei tecnici dell'azienda, l'acquisizione di tale fornitura consentirebbe di occupare tutto il personale in forza ai settori della meccanica tessile, degli impianti elettrici e parte di quello del settore delle fonderie, per un totale di mille unità, per un periodo di oltre due anni e mezzo.

VANONI, *Ministro del bilancio*. La prego, onorevole Foa, di fare la divisione dei dati da lei indicati: 7 miliardi, 1.000 operai, 2 anni di lavoro. Vedrà quanto viene al giorno.

FOA. In lavorazione meccanica ciò è possibile, onorevole ministro: qui non siamo in lavorazione siderurgica o chimica.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Si tratta di vedere i limiti di convenienza.

FOA. Aggiungo che esiste un'altra fornitura, anche questa verso aree che non sono l'area del dollaro o l'area della sterlina, una fornitura verso l'Unione Sovietica per la costruzione di oltre 950 macchine, per verricelli e argani, per un'importo di 2 miliardi di lire, per cui è possibile un impiego per oltre un anno di circa 500 operai. Ho qui l'elenco delle macchine che è possibile costruire. Su questa base di fornitura, l'azienda non ha fornito gli elementi tecnici per andare avanti.

Ho citato questi dati, onorevole ministro, unicamente per indicare le possibilità che esistono di salvare la San Giorgio. Sulla questione del petrolio iraniano, qual è la difficoltà? È che il cartello americano non voleva che noi ricevessimo il petrolio dalla Persia perché si stava trattando per il consorzio. Oggi il consorzio è stato concluso e la Persia ha un margine riconosciuto dal consorzio di vendita diretta di grezzo. Quindi, senza turbare i signori monopolisti americani, senza intralciare i cartelli internazionali, la possibilità di stipulare un accordo con l'Iran c'è.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

Perché non si va avanti? Non è qui in giuoco, onorevole Vanoni, la convenienza dell'azienda o dello Stato italiano; qui è in giuoco l'interesse dei gruppi petroliferi interessati a non avere concorrenza; interferiscono cioè dei gruppi privati, anche stranieri, in quello che è il destino della nostra mano d'opera. Questo fatto è stato denunciato da oltre un mese, sia alla Camera che al Senato, ma nessun chiarimento è stato dato dal Governo.

Concludendo, vi dico che esiste la possibilità di salvare la San Giorgio e che esiste per noi oggi una grave responsabilità, se ci rifiutiamo di accordarci in un modo o nell'altro. Io pure dico che possiamo anche farlo senza guardare le forme, purché si salvi la San Giorgio: e che si salvi la San Giorgio vuol dire che siano salvi i suoi operai.

Qualcuno adduce in contrario dei motivi tecnici, come poc'anzi ha ricordato l'onorevole Cappugi. Io domando allora quale serietà tecnica vi può essere nel prendere 1300 uomini, fra cui vi sono i più esperti operai specializzati non solo di Genova, ma di tutta l'industria italiana, e mandarli a fare i badilanti per lavori pubblici, quando esiste una disoccupazione così pesante come quella che ci travaglia? (*Commenti*). Ma questo è un assurdo tecnico, è una squalificazione. Noi non possiamo ragionare su questa base, che cioè esistano ragioni di qualche validità tecnica in sostegno alle tesi dell'I. R. I.

È su questo problema della San Giorgio, onorevoli colleghi, che noi decidiamo quale indirizzo vogliamo dare all'I. R. I. se vogliamo cioè lasciare mano libera al capitale privato interno od estero, o se vogliamo invece che si svolga realmente una politica di convenienza aziendale e sociale. È su questo punto che noi vogliamo che le cose siano chiare. Se vorrete decidere che la San Giorgio debba morire, non si mascheri questo provvedimento vestendountuosamente il camice del medico o del chirurgo, quando si esercita la funzione del becchino! Gli affossatori della San Giorgio si chiamino col loro nome di affossatori della San Giorgio e non con quello di medici risanatori!

Fra pochi mesi, nell'ottobre del 1955, fra poco più di un anno quindi, ricorrerà il cinquantesimo anniversario della San Giorgio: io mi auguro profondamente, o colleghi di tutte le parti della Camera, che noi possiamo far sì che la San Giorgio possa allora celebrare il suo cinquantesimo anniversario nella pienezza delle sue forze, con una prospettiva di sicurezza per il suo avvenire, nell'interesse della produzione e nell'interesse

del lavoro, a Genova e in tutta Italia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

LOMBARDI RICCARDO. Guardi, onorevole Vanoni, che ha sbagliato i dati: li ho verificati per suo conto. È giusto quello che ha detto l'onorevole Foa.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non ho sbagliato, ho chiesto soltanto di fare una divisione.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BETTINOTTI. Chiedo alla sua cortesia se può concedermi di fare una breve dichiarazione, in quanto sono stato chiamato in causa.

PRESIDENTE. Onorevole Bettinotti, se si tratta di fatto personale, potrà parlare alla fine della seduta; altrimenti potrà prendere la parola a suo tempo per dichiarazione di voto.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, poche volte nella mia esperienza parlamentare ho sentito la difficoltà del compito che mi sta innanzi come nel riassumere, nel giro del breve tempo che voglio togliere alla Camera, i diversi aspetti, per lo meno gli aspetti essenziali, dei problemi che sono stati toccati qui stasera, discutendosi la questione della San Giorgio.

Vorrei innanzi tutto dire all'onorevole Di Vittorio, il quale ha svolto un attacco in piena regola ai dirigenti e all'amministrazione dell'I. R. I., che il Governo — a mio mezzo — si assume la piena responsabilità delle cose che sono state operate. (*Commenti a sinistra*).

Abbiate pazienza, non interrompetemi! Mi condannerete dopo, ma lasciatemi parlare. È il diritto di tutti gli uomini!

Una voce a sinistra. È una vittima!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non sono una vittima, ma desidero parlare liberamente, così come è concesso anche a voi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano! L'onorevole ministro ha diritto di parlare dinanzi al Parlamento senza essere disturbato, così come è diritto di tutti. Gli avete chiesto di assumersi una responsabilità politica, ed egli la sta assumendo.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Mi assumo questa responsabilità, perché penso che molti onorevoli colleghi non conoscano esattamente la situazione dell'I. R. I., i progressi e gli sforzi che questo complesso ha fatto per il suo risanamento nel dopoguerra e non tengano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

conto della struttura della gran parte delle aziende I. R. I., che non sono aziende sorte inizialmente per assolvere a pubbliche funzioni, ma pervenute nel patrimonio di questo ente attraverso un'operazione di salvataggio bancario: quindi, aziende che venivano da crisi industriali, economiche o finanziarie di diversa natura.

Non dobbiamo mai dimenticare, quando giudichiamo gli amministratori dell'I. R. I., che diverso è governare un'azienda creata per un determinato scopo e diverso è correre ai ripari rispetto ad aziende che hanno visto modificare le condizioni iniziali — già disgraziate — nelle quali erano sorte ed hanno visto cambiarsi nella storia la congiuntura, che ne ha determinato i caratteri essenziali.

Nel considerare la storia dell'I. R. I., potremmo distinguere diversi periodi. Innanzi tutto, il periodo del salvataggio bancario: e cioè il periodo attraverso il quale, mediante la costituzione dell'I. R. I., fu restituita agilità, ed elasticità a tutto il sistema bancario italiano e fu salvato il risparmio di milioni di italiani. Poi, un secondo periodo: il periodo dello smobilizzo delle aziende I. R. I., che va, press'a poco, dal momento della sua istituzione fino alla vigilia della guerra del 1939-45: smobilizzo, da un lato, delle aziende che non avevano un immediato interesse pubblico; dall'altro, tentativo di potenziare altre aziende, in un clima economico che — mi pare — l'onorevole De Marzio ha rievocato ed invocato come se dovesse essere il clima del nostro tempo: un clima di politica autarchica e di assenza di concorrenza internazionale, che ha impresso alle aziende stesse un marchio ed una caratteristica che non possono essere

conservati in momenti di libera ed ampia concorrenza interna ed internazionale. Contemporaneamente la maggior parte di queste aziende, soprattutto quelle del settore meccanico, erano indirizzate a produzioni di guerra con un unico cliente — lo Stato — che spesso volte pagava non su commesse, ma su un conto consuntivo, dato il tipo della produzione, sicché mancava uno stimolo immediato per realizzare una organizzazione di mercato e di produzione duttile, agile, adeguata alla necessità di una vita concorrenziale. Segue poi un terzo periodo.

È noto che le distruzioni di guerra sono state particolarmente gravi per il complesso I. R. I. Si valutano in un ammontare di 500 miliardi le distruzioni fisiche che le aziende I. R. I. hanno subito per effetto della guerra. Tali aziende erano collocate in centri nevralgici, costituivano il nucleo della produzione bellica del nostro paese e sono quindi state le aziende più attaccate e più disturbate nel loro complesso durante la guerra.

Ora, queste amministrazioni di — cui si parla facilmente male per una opportunità, che io temo rasenti la demagogia in momenti difficili come quelli di cui questa sera noi discutiamo, rispetto alla questione della San Giorgio hanno riparato tutti i danni causati dalla guerra, hanno avviato le aziende verso strutture produttive più equilibrate e più redditizie. Vi leggerò in proposito alcuni dati, che prego veramente gli onorevoli deputati di voler considerare e meditare prima di giudicare e mandare, come faceva Minosse con la coda sulla soglia dell'averno.

Dal 1948 al 1953, si sono avuti questi aumenti di produzione:

	1948	1953	VARIAZIONI PERCENTUALI
Settore elettrico:			
Energia immessa in rete	6.501	9.270	+ 43 %
Settore telefonico:			
Numero di centrali installate	442.450	924.682	+ 109 %
Settore armatoriale:			
Tonnellaggio navi in flotta	286.000	582.000	+ 103 %
Settore siderurgico:			
Produzione minerali (tonnellate)	269.000	658.000	+ 145 %
Produzione ghisa (tonnellate)	152.000	834.000	+ 449 %
Produzione acciaio (tonnellate)	918.000	1.566.000	+ 70 %

E le cifre appariranno ancora più interessanti se noi guarderemo il volume del fatturato delle diverse aziende e dei diversi settori, nel quale volume sarà possibile anche identificare il progresso del settore mecca-

nico, che non si può misurare quantitativamente con la stessa omogeneità e facilità con cui si misura il progresso del settore siderurgico o dell'armatoriale in termini di tonnellate. Il settore elettrico da un fattu-

rato di 27,6 miliardi nel 1948 è passato ad un fatturato di 59,4 miliardi nel 1953; il settore telefonico, da un fatturato di 10,4 miliardi nel 1948 è passato a un fatturato di 28 miliardi nel 1953, con un aumento del 169 per cento. Nello stesso periodo il settore armatoriale è passato da un incasso di 28,9 miliardi a 54,3 miliardi con un aumento dell'88 per cento; il settore siderurgico, da un incasso di 93,8 miliardi a 167,8 miliardi, con un aumento del 79 per cento; il settore meccanico, da 72 miliardi a 180 miliardi nel 1953, con un aumento del 150 per cento.

È stato anche detto dall'onorevole Di Vittorio che evidentemente questa amministrazione vuole liquidare e smobilitare l'I. R. I., facendo il giuoco delle concorrenti private. Dirò allora che sono stati investiti nelle aziende I. R. I., nel periodo dal 1948 al 1953: per il settore elettrico 127,4 miliardi, per il settore telefonico 55 miliardi, per il settore armatoriale 117,4 miliardi, per il settore siderurgico 163,2 miliardi, per il settore meccanico 169,8 miliardi, di cui 68 miliardi di perdite e 101 miliardi di aumento delle attrezzature e dei capitali di esercizio.

FOA. Compresi i 15 della San Giorgio.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Sissignore!

FARALLI. Dove sono finiti i 15 della San Giorgio?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Ella lo sa meglio di me, perché sta a Genova e perché sa tutto in materia.

Settori vari: 31 miliardi. Nel complesso 663,8 miliardi, di cui, come ho già avuto occasione di ricordare al Senato, 100 miliardi dati dallo Stato e 570 miliardi circa raccolti sul mercato o attraverso gli aiuti E. R. P.

Mi pare che sia difficile dire che questa è una politica di liquidazione e di demolizione delle aziende. È una politica, è un impegno...

LIZZADRI. E i 70.000 licenziati? Ci parli anche di questi!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Verremo, purtroppo, anche a questo, onorevole Lizzadri.

PESSI. E gli investimenti dei gruppi monopolistici?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non sto trattando la questione dei gruppi monopolistici. Quando ella ne vorrà trattare, mi darà mezza giornata per prepararmi e parlerò anche di quest'argomento. Oggi sono stato chiamato dal suo collega onorevole Di Vittorio a rispondere a una mozione sull'I. R. I. e sulle responsabilità connesse alla gestione

I. R. I.; ed ho gli elementi che riguardano questo problema, elementi che permettono tranquillamente di smentire qualsiasi affermazione che la gestione I. R. I. sia stata una gestione di liquidazione, di graduale smobilizzo e di indebolimento della situazione economica e tecnica di queste aziende.

La verità, purtroppo, è un'altra, onorevole Lizzadri, e non ho difficoltà a confermarlo. Questa più che raddoppiata produzione del settore meccanico si fa, oggi, con circa la metà degli addetti del 1948. E ciò per due ragioni: per una ragione congiunturale e per una ragione di sviluppo economico. La ragione congiunturale è questa: che, nell'immediato dopoguerra, in tutte le aziende di produzione bellica vi era un eccesso di personale, non dovuto soltanto alla necessità della produzione bellica, ma anche a tutte le necessità connesse alla tragica situazione in cui si è trovato il nostro paese, ed alla quale si è cercato di portare una attenuazione aprendo le porte delle aziende che producevano per la guerra a operai che avrebbero potuto essere deportati in Germania e quindi sottratti alle loro famiglie. La verità è che le aziende I. R. I. hanno sempre avuto enormi difficoltà nei licenziamenti, maggiori di quelle delle aziende private.

Ed era logico, del resto, che fosse così. Ed anche oggi assistiamo a questa discussione poiché si tratta di un'azienda I. R. I.; e la difficoltà politica sorge proprio perché si tratta di una azienda I. R. I.

Mi riferisco ai dati del 1948, perché sono omogenei come l'incremento della produzione che vi ho documentato; e, del resto, se volessi fare un confronto con l'incremento della produzione rispetto al 1945 o al 1946, le mie cifre sarebbero evidentemente ancor più vittoriose, dato l'inesistente livello di produzione di quegli anni tremendi.

La seconda ragione di questa riduzione dell'occupazione sta in un fatto di fondo, consistente nel progresso tecnico, il quale determina, nelle aziende che impiegano macchine lavoratrici più perfette, una minore occupazione. Sta a noi di assorbire questa minore occupazione, producendo noi stessi quelle macchine lavoratrici, che in altri settori determinano riduzione della occupazione.

Ho voluto ricordare le cifre, perché non devono essere fatti giudizi affrettati in materia così grave e delicata come questa. E vorrei anche ricordare una cifra riassuntiva. In questi giorni sarà distribuita agli onorevoli membri del Parlamento — e mi auguro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

che molti vorranno leggerla e analizzarla con cura — la relazione dell'I. R. I. per il 1953: Orbene, questa relazione porta una cifra che, non solo per il ministro del bilancio, ma vorrei dire per tutti gli italiani, ha un interesse ed un'importanza: il complesso del bilancio dell'I. R. I., fatti degli ammortamenti accettabili, si chiude per il 1953 con un *deficit* di 1.654 milioni. Ciò vuol dire che la fase di riassetto economico, su quelle basi economiche che sono indispensabili per far fare al complesso delle aziende quel secondo passo verso una politica più decisamente nell'interesse generale, sta, nella media delle aziende, per essere raggiunto.

Non credo che possa il Parlamento esprimere un voto di biasimo a coloro che, lavorando duramente, operando in condizioni estremamente difficili, assumendosi posizioni estremamente antipatiche, hanno portato a questo rafforzamento sostanziale della azienda e di gran parte delle aziende dipendenti dal gruppo

SANTI. E il bilancio degli operai?

VANONI, *Ministro del bilancio*. L'interesse degli operai sta nell'avere aziende che reggano e continuino a vivere. Credo che non sia interesse di nessuno in Italia (ma soprattutto non è nell'interesse dei lavoratori) avere aziende mantenute a tipo assistenziale dallo Stato, su basi non economicamente equilibrate. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Questa è demagogia!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non è demagogia. Le porterò altre cifre, e le cifre non sono mai demagogiche.

Posta questa premessa, passerò a considerare il problema della San Giorgio, che è il problema più specifico che in questo momento ci occupa ed è quello relativamente al quale sono state fatte le maggiori accuse di inabilità, di incapacità agli attuali dirigenti dell'I. R. I., e sono state invocate (giustamente io credo, perché spero di poter dimostrare che la rispondenza vi è stata) la maggiore solidarietà e comprensione da parte del Governo.

Bisogna, per ben capire la situazione della San Giorgio, non dimenticare che questa era un'azienda privata, perché la partecipazione dell'I. R. I., dettata da quei famosi salvataggi, era di minoranza: il 23 per cento, contro un gruppo compatto che ha sempre controllato l'azienda per il 30 per cento, e contro il 47 per cento di minori azionisti che, come sempre, hanno un valore collaterale rispetto alla gestione aziendale.

Nel 1946, quando l'azienda si è trovata di fronte il problema della sua riconversione, questi privati hanno abbandonato la sua guida. La San Giorgio era un'azienda che produceva, prima della guerra, press'a poco il 60 per cento per impieghi bellici, il 40 per cento per impieghi di pace, e in questo 40 per cento era compreso lo stabilimento ferroviario di Pistoia, che rappresentava una parte importante della produzione non di guerra del complesso San Giorgio.

La crisi della San Giorgio — bisogna avere il coraggio di dirlo, se vogliamo fare un'analisi obiettiva della situazione — risale proprio a questo fatto: che un'azienda attrezzata per produrre stazioni di tiro ed altri apparecchi complementari per l'artiglieria e per la marina da guerra ha dovuto, a partire dal 1946, cercare, nella maggior parte delle sue strutture, altre possibilità di lavoro ed altre possibilità di impiego.

PESSI. Tutte le aziende: anche la Fiat!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non ho l'impressione, per esempio, che un'azienda che produceva macchine da cucire abbia dovuto cambiare le sue strutture di produzione. La Fiat ha sempre prodotto automobili ed ha continuato a produrre automobili anche dopo la guerra.

Ora, nel corso di questo sforzo che lo Stato si è assunto non per ragioni di immediato interesse pubblico produttivo, ma per quel generico, per quanto importante, interesse pubblico che era rappresentato dal tentativo di salvare il pane agli operai ed agli impiegati di questa azienda; in questo sforzo — dicevo — che può essere stato condotto con errori o senza errori, l'I. R. I. ha certamente fatto la sua parte dal punto di vista finanziario e dal punto di vista di sostegno della situazione.

Vi citerò pochissime cifre, ma credo che siano estremamente significative.

Nel complesso della San Giorgio (intendo dire il complesso della San Giorgio ligure, Genova e La Spezia) sono stati investiti, dal 1946 al 1953, 25 miliardi e mezzo; a Pistoia è stato investito un miliardo e mezzo; nel settore Ansaldo-San Giorgio (che è un settore della San Giorgio staccato nel 1948 — si ricordi bene — e ordinato autonomamente e che oggi si è assiso su un equilibrio economico accettabile) sono stati investiti tre miliardi. Nel complesso, trenta miliardi per questa azienda già privata, ereditata dallo Stato per quelle ragioni che vi ho richiamato prima; e di questi 30 miliardi si può considerare che circa 15-16 miliardi siano di per-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

dita, secondo questa progressione di perdite annuali: nell'anno 1947 si sono presi 597 milioni; nel 1948, 1.714 milioni; nel 1949 3.490 milioni; nel 1950, 2.351 milioni; nel 1951, 2.478 milioni; nel 1952, 2.547 milioni; nel 1953, 2.972 milioni: totale 161 miliardi, comprese alcune partite di svalutazioni straordinarie.

Tale è la storia — vorrei dire il calvario — di questa azienda; ed io credo che il Governo dimostrerebbe di amministrare male il pubblico denaro, se, di fronte ad una situazione di questo genere, non prendesse le sue responsabilità e le sue decisioni. In sostanza, che cosa ci siamo proposti? Non certamente di distruggere la gloriosa San Giorgio con i 50 anni di storia che ha ricordato l'onorevole Foa, né, certo, di creare un ulteriore disagio nella città di Genova: ci siamo proposti, però, di amministrare bene, nell'interesse di tutti, il denaro che ci è affidato per l'amministrazione e di realizzare, nello stesso tempo, i migliori risultati possibili, nella riorganizzazione dell'azienda.

Quale era il difetto principale di questa azienda. Noto, per incidenza, che due gruppi aziendali già erano stati staccati dalla società centrale: il gruppo delle officine ferroviarie di Pistoia, e il gruppo della Ansaldo-San Giorgio, che hanno avuto un'organizzazione giuridica e tecnica separata che, come ho già avuto occasione di dire, ha già assicurato al secondo un ragionevole equilibrio in questi ultimi anni. Ma, era rimasto un complesso estremamente eterogeneo della San Giorgio, un complesso che comprendeva aziende situate in diverse località, aziende fisicamente separate, con le più diverse produzioni, tanto che non si è riusciti, forse anche per colpa di alcuni tecnici e dirigenti, che sono stati allontanati prima di tutto dalla società stessa, ad arrivare ad un risanamento dell'azienda.

Oggi si è posto un problema molto più pratico, di vedere, cioè, le unità tecniche che hanno la possibilità tecnica di fare un lavoro proficuo e di dare sicura occupazione agli operai che varcano le porte di questa azienda. E le proposte che sono state fatte, e che si realizzano attraverso lo strumento della liquidazione giuridica ma non economica delle singole aziende, sono in sostanza queste: a La Spezia, un complesso aziendale, che occupa circa 100 unità e che lavora soprattutto nel settore degli apparecchi elettrodomestici, riuscendo, già negli ultimi mesi, a realizzare una produzione collocata sufficientemente nel mercato interno; a Rivarolo, una azienda la quale è destinata ad accentuare la produ-

zione di turbine, pompe di serie e non di serie, pompe distributrici di benzina e di ricambio, equipaggiamenti elettrici per ciclo, moto, ed auto, impianti e macchinari per zuccherifici, per industrie chimiche in genere, apparecchiature automatiche per pesature. Nel complesso, questa azienda di Rivarolo, che, come vedete, finirà per avere una serie di lavorazioni sufficientemente collegate fra di loro, occupa nel nuovo piano 900 unità.

FARALLI. Ma questa azienda è già scorporata e costituisce una unità a sé.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Il terzo complesso è costituito dalla nuova fonderia di Pra, che produrrà radiatori, caldaie ed accessori per impianti e riscaldamento, getti meccanici, soprattutto per le altre consociate del gruppo della Finmeccanica, con un'occupazione di 200 dipendenti.

Questo complesso è la fabbrica di aghi, che si prevede di normalizzare rapidamente con l'installazione di macchine già acquistate ed in fase di montaggio e che occupa 100 unità.

Infine, la nuova San Giorgio, la cui produzione sarà costituita dalle macchine tessili in genere, dai telai per cotone e per juta, fusi e macchine per filatura, da macchine per calze e per maglieria, da impianti di direzione del tiro, da macchine e strumenti per servizi ausiliari di bordo (timoni, argani, verricelli, telefoni di macchina, telemetri, periscopi ed altri strumenti ottici per la marina e per uso civile), radiatori e caldaie di lamiera, con un'occupazione di 1.700 unità. Nel complesso, quindi, abbiamo una situazione che si può identificare in queste cifre: prima della liquidazione, occupate 4.300 unità; dopo la liquidazione, occupate dalle cinque nuove società 3.000 unità.

È stato riproposto dagli onorevoli Di Vittorio, Foa e Cappugi il problema se sia veramente indispensabile arrivare al licenziamento definitivo di 1.300 unità e se, al contrario, non si possa raggiungere lo stesso scopo di ridimensionamento dell'azienda senza procedere a licenziamenti — riducendo l'orario di lavoro o adottando turni di lavoro, — in maniera da tenere — sia pure periodicamente — occupata tutta la maestranza attualmente dipendente dalla cessata San Giorgio.

Anche questa ipotesi è stata vagliata, considerata e discussa con molta attenzione. Ci siamo per altro convinti che ancora una volta avremmo lasciato ai responsabili tecnici della soluzione di questo problema un alibi, se domani le proposte che essi fanno, i piani e gli impegni che essi hanno preso nei con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

fronti del Governo non dovessero dare i risultati attesi. Se domani, per ipotesi tra un anno o due, si dovesse nuovamente presentare una tragedia delle società succedute alla San Giorgio perché non si sono date nelle mani dei nuovi dirigenti aziende equilibrate e sistemate, con un lavoro ordinato e regolare, noi tutti avremmo insieme la responsabilità di aver influito con una valutazione politica su una valutazione tecnica che anche noi, non profani, dobbiamo ritenere come accettabile e praticamente decisiva per la questione.

L'onorevole Cappugi ci ha ricordato l'esempio della Pignone. Vorrei in proposito ricordare che, mentre nel caso della Pignone le riassunzioni immediate sono state intorno al 35-40 per cento degli occupati, in questo caso le riassunzioni immediate sono state al di sopra del 65 per cento degli occupati. Vorrei anche ricordare il caso della Pignone per dire che, partendo da basi assestate, sicure e tecnicamente equilibrate, vi è una seria probabilità che il personale oggi messo fuori dell'azienda venga gradatamente (speriamo in tutto, ma certamente in parte) riassorbito con il progressivo riassetarsi delle situazioni di queste aziende.

CALANDRONE PACIFICO. Nel 1950 hanno detto la stessa cosa alla San Giorgio!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Io dico che questa è la nostra responsabilità. Noi dobbiamo dire a noi stessi che, se vogliamo avere la possibilità di esercitare una politica economica efficiente attraverso le aziende pubbliche, bisogna che queste trovino prima di tutto il loro equilibrio economico e la possibilità di assestarsi nel mercato nel quale devono operare.

Sono state ricordate dall'onorevole Foa alcune possibilità di commesse, che in questo momento non sono in grado di valutare. Posso però dire all'onorevole Foa, con la massima tranquillità, che nessuna azienda I. R. I. ha mai rifiutato né mai rifiuterà una possibilità di lavoro in qualsiasi direzione questo lavoro venga offerto, purché sia offerto a condizioni accettabili e purché i pagamenti siano assicurati. Mi informerò e darò all'onorevole Foa tutte le notizie che desidera, pubblicamente o privatamente, come meglio gradisce, rispetto a quelle forniture che egli ha accennato. Posso però dirgli che una buona parte di queste nuove aziende che sorgono hanno già un *carnet* di ordini assicurato per un certo periodo di tempo, per cui la soluzione che è proposta ha una sua base di concretezza nel senso che la capacità

lavorativa è già in buona parte assorbita dalle commesse presenti delle diverse società che si sono venute costituendo.

Espressa in questo modo la nostra valutazione su quello che è il problema di fondo toccato dalla mozione, restano altre due cose da dire. Anzitutto, da diverse parti, ma soprattutto da parte dell'onorevole Cappugi, è stata posta la questione delle condizioni accessorie in cui si verifica il ridimensionamento delle aziende. Evidentemente, tutte queste condizioni sono e devono essere soggette ad una negoziazione in sede sindacale. Posso confermare che in qualsiasi momento saranno iniziate o continuate le trattative sindacali per definire le condizioni accessorie, con il passaggio dell'anzianità, il modo di organizzazione dei corsi...

DI VITTORIO. Questo a fatti compiuti!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Adesso le spiegherò, onorevole Di Vittorio, anche la questione dei fatti compiuti.

DI VITTORIO. Perché i fatti sono stati già compiuti.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Sì, sono stati già compiuti. Ma le condizioni che si possono e si devono fare ai lavoratori sono tutte ancora soggette a discussioni, io credo, in sede sindacale.

Dice l'onorevole Di Vittorio, e ne ha fatto rimprovero anche l'onorevole Cappugi, che vi sarebbe stato lo strumento dell'accordo interconfederale, per cui prima di procedere a ridimensionamento si sarebbe dovuto discutere il problema in sede interconfederale. Mi dicono i tecnici — ed io non ho difficoltà ad accettare questa posizione — che qui non si tratta del ridimensionamento di una azienda che continua, ma si tratta di una azienda che, per la sua situazione finanziaria, cessa e dà vita a nuove aziende con nuove impostazioni. Onorevole Di Vittorio, se, come sarebbe stato loro dovere, gli amministratori della San Giorgio, avendo perso tutto il loro capitale, avessero portato i libri in tribunale, che sarebbe accaduto?

PESSI. Gli amministratori hanno sempre guadagnato i milioni, senza rischiare nemmeno un centesimo del loro.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Non è la prima volta che queste situazioni si presentano nel nostro paese, e non vedo perché in questo caso si sarebbe dovuta seguire una procedura diversa da quella posta dal codice civile e dalle altre situazioni analoghe e precedenti.

Il terzo problema che vorrei rapidamente toccare per non abusare della pazienza della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

Camera è questo: si è ricordato che Genova sta attraversando in questi anni un periodo di particolare disagio. Il Governo ne è largamente cosciente e sa anche che questo disagio si deve appunto ricondurre alle difficoltà di riconversione del nucleo di aziende belliche che costituivano la parte principale della struttura produttiva della città di Genova.

Molte cose sono state fatte nel senso di realizzare risultati accettabili di questa riconversione; ma indiscutibilmente la riconversione stessa ha creato zone di disoccupazione e di difficoltà economiche. Per questo il Governo si è preoccupato, anche in questa occasione, di accelerare e di accentuare programmi che portassero, nell'ambito economico di quella città, occasioni di spesa pubblica tali da compensare o diminuire per altra via il disagio determinato dalla situazione industriale. Non è che si pensi, secondo l'accusa che da qualche parte ci è stata mossa, di voler fare che il meccanico fine lasci la sua macchina specializzata per andare a lavorare di piccone o di badile. Ma si pensa che, iniettando in un certo ambiente economico una certa quantità di spesa pubblica, si determinano effetti secondari che favoriscono, se non garantiscono, il riassorbimento di una parte di questi lavoratori specializzati, che il ridimensionamento delle aziende mette ora in difficoltà.

Ora, a prescindere dal fatto che proprio in queste ultime settimane si è cominciato il lavoro per l'aeroporto di Genova (che è pur sempre dovuto ad un intervento anche dello Stato, soprattutto nella regolamentazione speciale legislativa che ne è stata fatta) in occasione e con riguardo all'aggravarsi della crisi in conseguenza della sistemazione della San Giorgio, il Governo si è preoccupato di concretare il finanziamento di una grande opera, che da tempo il comune di Genova attendeva, la costruzione dell'acquedotto del Brugno. per l'importo di 8 miliardi e 830 milioni, il cui finanziamento è stato assicurato in questi giorni per una metà attraverso il consorzio delle opere pubbliche e per una metà attraverso la Cassa depositi e prestiti, per cui si può pensare sicuramente che i lavori potranno essere iniziati nel prossimo settembre. E contemporaneamente con l'approvazione della legge sulle autostrade sono stati disposti stanziamenti per l'inizio dei lavori della Pra-Genova e per l'inizio dei lavori di raddoppiamento della camionale col tratto Serravalle-Milano: il che significa iniezioni di parecchi miliardi nell'ambito economico genovese; e soprattutto

significa migliorare i trasporti tra il porto di Genova ed il retroterra servito da questo porto, con l'effetto di rendere più agevole il funzionamento del traffico attraverso questo porto.

PESSI. A Genova sanno tutte queste cose.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Se sono cose che non pesano a Genova, sono cose che pesano al ministro del bilancio, che deve distribuire le risorse di tutto il paese, e credo che pesino sui contribuenti che devono mettere a sua disposizione tali miliardi.

Io credo di avere semplicemente, ma chiaramente delineato il piano che sta davanti a noi ed i punti essenziali della questione; e di aver sottolineato la preoccupazione costante che ha animato il Governo nel seguire questa questione stessa che si può riassumere sostanzialmente nei seguenti termini: ridurre al minimo indispensabile le immediate attenuazioni di occupazione; creare una serie di occasioni alternative di occupazione; assistere e seguire per il più lungo tempo possibile coloro che sono dimessi dalla San Giorgio, assicurando loro un minimo di trattamento e soprattutto il diritto ad essere riassorbiti con preferenza nel caso di sviluppi ulteriori di quella azienda o delle altre aziende I. R. I.

Chiunque abbia visione esatta ed obiettiva delle difficoltà nelle quali ci troviamo e si renda conto di quali debbano essere le caratteristiche di una politica produttiva, che impone di non spendere nessuna lira se non per aumentare il reddito nazionale e quindi la produzione, non potrà che approvare l'indirizzo assunto dal Governo e confermare che ogni sforzo è stato fatto (così come sarà fatto in avvenire) per rendere questa sistemazione la meno pesante possibile per coloro che ne sono innocenti vittime e la più sopportabile dall'ambiente economico di Genova, che costituisce uno dei nuclei importanti della vita economica del nostro paese. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo al proponente la mozione, onorevole Di Vittorio, se intende parlare.

DI VITTORIO. Signor Presidente, l'onorevole ministro ci ha fatto una lunga esposizione sulla situazione dell'I. R. I. che sarebbe, a suo giudizio, oltremodo positiva. Noi abbiamo valide ragioni per contestare l'esattezza di tale giudizio, quantunque nessuno pensi di negare che dal 1948 al 1953 alcune aziende I. R. I. abbiano realizzato dei progressi nella loro capacità produttiva, anche se forse a un ritmo medio inferiore a quello di molte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

altre aziende. Comunque, insieme con i trofei di gloria citati dal ministro c'è tutto un calvario, un cimitero di fabbriche, di reparti, di aziende liquidate o ridotte a proporzioni minime. Comunque, sulla questione più generale dell'I. R. I. vi sono altre mozioni da discutere e in quella sede ci riserviamo di dimostrare gli aspetti negativi e disastrosi della gestione I. R. I. nel suo complesso, nonostante, ripeto, qualche aspetto positivo.

L'onorevole Vanoni ha creduto opportuno coprire tutte le responsabilità dei dirigenti dell'I. R. I. con l'autorità del Governo. Io credo che, in complesso, il Governo faccia un cattivo affare ad avallare senz'altro tutta l'attività di tale istituto in questi ultimi anni. Tuttavia su questo aspetto parleremo in sede di discussione delle altre mozioni che si riferiscono più direttamente all'I. R. I.

Desidero ora ritornare brevemente alla questione della San Giorgio. Su questa questione specifica, precisa, l'onorevole Vanoni si è limitato a ribadire le posizioni precedenti, facendo proprie le decisioni prese dal consiglio d'amministrazione dell'I. R. I.

Dalla nostra breve discussione è risultato che non soltanto da parte di questi settori della Camera, ma anche da parte dei settori del centro — da parte dell'onorevole Cappugi — si è levata una protesta contro il fatto della liquidazione e contro il modo con cui questa liquidazione è stata decisa. Ed inoltre è a conoscenza di tutta la Camera, di tutto il paese, che intorno al problema della San Giorgio si sono uniti tutti i partiti, tutte le organizzazioni, tutte le associazioni d'ogni genere e c'è quindi un'opinione collettiva, non soltanto di Genova e della sua provincia, ma dell'Italia su questa questione.

E il Governo dichiara per bocca dell'onorevole Vanoni che non può modificare in nulla la decisione presa da sua maestà il consiglio d'amministrazione della San Giorgio. Io ritengo che questo atteggiamento del Governo non abbia alcuna giustificazione; e tanto più siamo rammaricati di questo atteggiamento di intransigenza, in quanto non soltanto c'è l'unanimità del paese, delle organizzazioni sindacali, che esige una soluzione di ragione, ma vi è anche il fatto che le organizzazioni sindacali unanimi hanno dichiarato che i lavoratori sono pronti ad accollarsi una parte di sacrificio, pur di salvare l'azienda.

Questo atteggiamento costruttivo dei lavoratori nei confronti dell'azienda, questa volontà collettiva dei lavoratori tesa a uno sforzo diretto a salvare l'azienda non ha commosso il consiglio d'amministrazione della

San Giorgio, non ha commosso il Governo e lascia le cose esattamente come prima. L'onorevole Vanoni ci ha detto che ridurre le ore di lavoro per ridurre l'onere dell'azienda, facendo cioè dei turni di lavoro, non è possibile perché il Governo si è informato e i tecnici hanno risposto che non è possibile.

I tecnici, dunque, determinano tutto, onorevole Vanoni. Io ho sempre saputo che la tecnica debba essere un mezzo, uno strumento degli uomini per realizzare determinati scopi e che non si possono subordinare invece gli scopi sociali, di progresso economico e sociale del paese che noi abbiamo il dovere di promuovere, alle esigenze strettamente tecniche. E questo indipendentemente dal fatto che, anche dal punto di vista tecnico, il giudizio può essere discusso e superato.

Io mi domando, onorevoli colleghi, perché in un paese che ha milioni di disoccupati permanenti, che ha milioni di sottoccupati nelle città e nelle campagne, non debba essere possibile ripartire alcune possibilità di lavoro in modo più equo e più giusto fra un numero maggiore di lavoratori, in modo che col sacrificio di tutti si riesca ad evitare il licenziamento totale di 1.000, 1.300, 2.000 lavoratori, i quali sarebbero gettati sul lastrico mentre, invece, potrebbero esser messi in condizione di vivere, sia pure una vita di maggior sacrificio e ad un livello più basso.

Credo che in un paese con tanta disoccupazione questa dovrebbe essere la norma generale, e quindi lo sforzo del Governo dovrebbe essere teso a realizzare questo obiettivo: la maggiore occupazione possibile.

Il fatto sul quale l'onorevole Cappugi ha particolarmente insistito è il modo come questa liquidazione è avvenuta, la violazione cioè di un accordo interconfederale in vigore. Cosa scorretta, intollerabile per un industriale privato o che dovrebbe essere inconcepibile per un governo che avesse il minimo di preoccupazione sociale!

E anche su questo l'onorevole Vanoni ci viene a dire che, avendo ascoltato il giudizio dei suoi tecnici, essi hanno detto che in questo caso si poteva non osservare l'accordo interconfederale, non sottoporre la questione alla normale procedura. Ma, insomma, questi tecnici possono violare le leggi, i contratti di lavoro, possono violare tutto e fare ciò che vogliono! E il Governo ratifica anche la violazione aperta di un accordo interconfederale in vigore!

Onorevoli colleghi, esprimo proprio il mio rammarico per il fatto che fino a questo momento il Governo non abbia dato alcuna

prova di sensibilità sociale. A un certo momento l'onorevole Vanoni ha voluto farsi applaudire da una parte della maggioranza rimproverando a noi di volere degli stabilimenti aperti, per misure sociali piuttosto che per produrre. Cosa che nessuno di noi ha mai chiesto.

Noi abbiamo sempre chiesto, invece, il massimo sforzo di lavoro e il massimo sforzo intellettuale e tecnico possibile per dare il massimo sviluppo e la massima capacità di occupazione a tutte le aziende. Per altro, le offerte di collaborazione, anche tecnica, fatte dai lavoratori, dalle commissioni interne, dai consigli di gestione, dai sindacati, sono state sistematicamente respinte; e se è vero che le aziende I. R. I. hanno assorbito tutti quei milioni e miliardi che l'onorevole Vanoni ci ha elencati, è anche vero che questi mezzi finanziari non sono stati utilizzati, o non sono stati utilizzati sempre, col criterio di risanare le aziende e di portarle al massimo sviluppo. Tanto ciò è vero, che abbiamo avuto da 60 a 70 mila licenziamenti nelle aziende I. R. I. in questi ultimi anni.

Orbene, io ritengo che da quanto è risultato dalla discussione, dalla unanimità che attorno a questo problema si è realizzata a Genova e fra i lavoratori delle tre organizzazioni sindacali, che hanno presentato al ministro del lavoro proposte uniche, identiche, io ritengo, dicevo, che vi sia una base per trovare — se si vuol fare uno sforzo — una soluzione positiva.

Per noi, la soluzione positiva completa sarebbe quella di revocare senz'altro la decisione di liquidazione della San Giorgio. Abbiamo chiesto soltanto la sospensione di questo provvedimento, sospensione che è stata pienamente, validamente giustificata dal collega Foa, ai cui argomenti l'onorevole Vanoni non ha creduto opportuno di rispondere. Insomma, la Camera deve questa sera o domani discutere le mozioni Lizzadri e Pastore per la riorganizzazione in senso produttivo e di sviluppo delle aziende I.R.I. e proprio alla vigilia ed in connessione con questa discussione, una delle aziende più importanti, intanto, si liquida. In tal modo voi potete continuare, ove le mozioni Lizzadri e Pastore si discutessero fra un mese, a liquidare altre aziende nel mese, e quando il Parlamento affrontasse la questione si troverebbe di fronte ad una serie di fatti compiuti, che non si potrebbero più risolvere positivamente.

Ebbene, sia per questa ragione, sia per non deludere totalmente le aspettative di

tutto il popolo di Genova, di tutti i partiti, di tutte le associazioni e di tutte le organizzazioni sindacali, io ritengo che potrebbe esservi, almeno, una soluzione di ripiego che permetta di salvare il salvabile.

Vero è che non sempre e non dovunque la riduzione delle ore di lavoro può compensare una riduzione di personale; però io so bene, per esperienza fatta in aziende italiane e di altri paesi, che in determinate condizioni di turni di lavoro, con una distribuzione tecnicamente preparata della mano d'opera di ciascun turno, anche a distanza non breve, anche di qualche mese, è perfettamente possibile, tecnicamente possibile e socialmente utile.

L'onorevole ministro ha creduto quasi di spaventare il Parlamento dicendo: se a questi tecnici che hanno predisposto i loro piani sulla base del licenziamento di almeno 1.350 lavoratori, noi dicessimo di modificare in altro senso le loro decisioni, domani, se la azienda fosse avviata verso un altro disastro, la responsabilità sarebbe del Parlamento.

Onorevole Vanoni, cerchiamo di guardare più direttamente in faccia la realtà, non facciamo ipotesi che possono giungere anche all'assurdo per cercare di evitare una soluzione ragionevole.

Io sono convinto che con il sistema dei turni, bene organizzato, è possibile permettere l'alleggerimento dell'onere che richiede la riorganizzazione anche delle cinque aziende che sostituiscono la vecchia San Giorgio; è possibile mantenere in servizio tutti gli operai, gli impiegati e i tecnici legati alla azienda; è possibile raggiungere il fine sociale di distribuire quella quantità di lavoro a un numero maggiore di lavoratori; si permette, infine, al Parlamento e allo stesso Governo di aderire, almeno in parte, al voto di tutto il popolo di Genova, voto appoggiato da tutta la popolazione lavoratrice italiana.

Perché non si dovrebbe far ciò? Perché alcuni tecnici hanno espresso parere contrario.

Io ritengo che il Parlamento italiano, di fronte a un problema economico e tecnico, ma prima di tutto sociale, possa avere l'autorità di modificare una decisione dei tecnici e possa esigere dai tecnici stessi (applicando così il principio per cui la tecnica deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa) di applicare il turno, e mantenere quindi in servizio tutti i lavoratori, senza maggiori oneri per l'azienda, realizzando così un fine sociale, che dovrebbe stare a cuore dei colleghi di tutti i settori.

Concludendo, vorrei che si formulasse una proposta che tenesse conto delle esigenze poste dalla mia mozione (e quindi di quelle analoghe, espresse dall'onorevole Cappugi, e confermate dall'onorevole Foa), decidendo che il Parlamento esiga che le parti siano convocate per applicare l'accordo interconfederale, il quale presuppone la sospensione dei provvedimenti presi sinora.

Sulla base dell'esame approfondito che si può fare tra le parti, presso il Ministero del lavoro, si deve giungere, senza maggiori oneri per l'azienda, a mantenere in servizio tutte le maestranze e quindi a revocare i licenziamenti e ad organizzare il lavoro sulla base dei turni di cui ho parlato.

Io credo che su una proposta di questo genere (proposta limitata, proposta minima, che non è quella che noi avremmo desiderato, ma che può essere accettata da tutti i settori della Camera) sia possibile un voto unanime, che non dica al popolo di Genova « no » da parte del Parlamento, ma dica: fratelli genovesi, abbiamo esaminato il problema che vi interessa e vi appassiona tanto; non abbiamo potuto adottare la soluzione ideale, ma almeno abbiamo adottato una soluzione di ripiego, che accoglie in parte il vostro appello e salva ciò che si è potuto salvare.

Si dia, almeno, una risposta positiva al popolo genovese, perché soltanto in questo modo il Parlamento adempirà il suo dovere! (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione Di Vittorio.

Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Faralli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARALLI. È con particolare commozione che io parlerò nei pochi minuti che mi sono concessi, in quanto, come comprenderanno i colleghi di tutti i settori della Camera, quale deputato di Genova sento di poter interpretare il turbamento che senza dubbio in questo momento migliaia e migliaia di famiglie genovesi proveranno ascoltando alla radio la parola, poco incoraggiante per i genovesi, del Governo.

Non seguirò l'onorevole ministro in quello che ha esposto a proposito dell'I. R. I. Evidentemente, egli si è incapsulato sulle notizie ufficiali. Chi ha letto i giornali degli ultimi tempi, avrà constatato le stesse cifre che questa sera è venuto a ripeterci l'onorevole Vanoni.

Non era evidentemente questo che noi desideravamo. Tutti sappiamo che cosa è e

come è nata l'I. R. I. Tutti conosciamo la struttura dell'I. R. I.; tutti sappiamo i danni che l'I. R. I. può avere avuto dalla guerra; ma sappiamo anche, per esempio, che a Genova, proprio in quei particolari stabilimenti dell'I. R. I., i danni sono stati relativamente lievi.

Non voglio discutere i dati della produzione che l'onorevole ministro ci ha sottoposto e sui quali, anche senza una specifica competenza, si potrebbero sollevare dei dubbi e fare delle serie osservazioni. Nessuno d'altronde contesta che in alcuni settori dell'I. R. I. — come del resto ha rilevato anche l'onorevole Di Vittorio — vi siano stati dei progressi e dei miglioramenti.

Noi abbiamo sempre detto, onorevole ministro, dal 1949 ad oggi, che l'I. R. I., come strumento della collettività italiana, aveva bisogno di essere diretta ed interpretata da uomini che pensavano e sentivano collettivamente. Abbiamo sempre rimproverato ai dirigenti dell'I. R. I. di non avere questi sentimenti, di non sapere tradurre, per lo meno, questi sentimenti nelle opere attraverso lo strumento che era stato loro affidato.

La nostra denuncia si è fatta sempre più viva da quando l'I. R. I. è stato presieduto dall'ingegner Bonini, il quale ha dato a questo complesso una strutturazione tutta sua particolare e così padreternistica che da quel momento sono incominciate, effettivamente, le agitazioni nel settore e nei vari stabilimenti. Fino allora vi erano stati, sì, dei dimensionamenti, ma questi erano stati studiati con le commessioni interne e i consigli di gestione talché i provvedimenti stessi non ebbero alcuna conseguenza agitaria. Con la venuta dell'ingegner Bonini, i consigli di gestione furono sciolti e non furono considerati e furono considerate poco le stesse commissioni interne. È da quel momento, onorevole ministro — ella probabilmente non lo sa — che è incominciata la tragedia della San Giorgio.

Non è esatto che la San Giorgio sia quel complesso di stabilimenti che qui ella ha raffigurato. È vero il contrario e le potrei ricordare, ad esempio, un giudizio del senatore Paratore, espresso quando egli fu presidente dell'I. R. I., al senatore Barbareschi che, quale ministro del lavoro, era stato uno di coloro che avevano cercato di salvare la San Giorgio attraverso l'intervento dello Stato. Il senatore Paratore disse allora al senatore Barbareschi che la San Giorgio rappresentava una forza positiva per l'I. R. I., e si poteva senza esitazione qualificare un complesso industriale che onorava l'Italia, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

quindi bisognava coltivare e curare proprio per l'onore del lavoro italiano.

I colleghi forse ricordano la lotta che nel 1950 venne fatta nell'interno della San Giorgio con l'occupazione degli stabilimenti da parte delle maestranze. La direzione aveva disposto il licenziamento indiscriminato di 1.500 operai, senza ascoltare i consigli che venivano dati in quel momento da tecnici (come l'ingegner Zuccardi), i quali non erano né socialisti né comunisti, avevano un particolare programma da sottoporre ai dirigenti della società. Questi tecnici non vennero ascoltati e furono obbligati ad abbandonare gli stabilimenti della San Giorgio.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Questi sono i responsabili del disastro.

FARALLI. Non è vero! Potrei dimostrare con dati di fatto che quanto ella ci ha detto non risponde a verità. Dal punto di vista finanziario è invece esatta la sua esposizione. Però potrei osservare che il *deficit* che ella ci ha denunciato va progressivamente aumentando di anno in anno, e ciò dimostra come la direzione dell'I. R. I. e quindi la direzione della San Giorgio, siano state incapaci di dare all'azienda quella strutturazione produttiva che avrebbe dovuto avere.

L'aumento, ch'ella ha denunciato in scala ascendente, del *deficit* è dunque la prova più evidente, più lampante, che i dirigenti della San Giorgio, e conseguentemente i dirigenti dell'I. R. I., non hanno saputo né articolare tecnicamente, né amministrare la società; e quindi sono essi i responsabili.

D'altra parte noi queste deficienze le abbiamo sempre denunciate; abbiamo sempre chiesto, attraverso gli strumenti sindacali, di poter discutere coi dirigenti della San Giorgio le nostre proposte, quelle proposte che riteniamo potevano servire per superare la crisi dell'azienda, sia la crisi amministrativa, sia la crisi tecnica e produttiva.

La San Giorgio non ha voluto mai ascoltare nessuno, neppure i propri tecnici, tanto che io stesso qualche tempo fa presentai un'interrogazione nella quale denunciavo al ministro dell'industria come un certo numero di dirigenti dell'azienda abbandonavano la San Giorgio perché la direzione generale non intendeva dare ascolto ai loro consigli atti a potenziare e a strutturare tecnicamente il complesso.

Ora, siamo arrivati a questa situazione. Non ne rifaccio la storia. Sono note le pene, i dolori, le ansie delle rappresentanze genovesi che sono venute a prospettare il problema. E badate, onorevoli colleghi, che queste rap-

presentanze appartenevano a tutti i settori e a tutte le fedi: il consiglio comunale di Genova è presieduto da un democristiano, il consiglio provinciale è anch'esso presieduto da un democristiano, il comitato cittadino è presieduto da un democristiano, la camera di commercio in quel momento era presieduta da un democristiano, l'associazione commercianti è presieduta da un democristiano. Tutti gli strumenti economici e tecnici e politici di Genova hanno chiesto che si eviti questa sciagura: una sciagura per la popolazione genovese e insieme una sciagura nel campo tecnico di ordine nazionale, perché la San Giorgio rappresenta una di quelle strutture non facilmente ricostruibili.

Infatti, la San Giorgio presenta una qualità particolare di tecnici e di operai che difficilmente si potrebbe ricostituire e la cui creazione è costata fatiche e sacrifici.

Ebbene, questo provvedimento che lei avalla, onorevole Vanoni, senza avere interrogato né un rappresentante delle maestranze, né uno dei tecnici, ma soltanto gli ingegneri Bonini e Pacchiarini, che sono poi i potenziali affossatori dell'I. R. I.; questo provvedimento — dicevo — avrà conseguenze molto gravi e molto serie, e lei ne assumerà la responsabilità, perché la popolazione genovese non è disposta questa volta a subire una violentazione della propria volontà come quella che in questo momento esercita il Governo, facendo suo l'odioso provvedimento preso dai dirigenti della San Giorgio.

Non so, onorevoli colleghi, se voi ricorderete che nell'anno tragico ed eroico per l'Italia, nel 1944, quando i tedeschi, dopo gli scioperi del maggio-giugno volevano trasportare, distruggere, disintegrare gli stabilimenti della San Giorgio, gli operai si ribellarono, smontarono le macchine, e un bel mattino i tedeschi trovano nell'atrio dello stabilimento un grande cartellone con la scritta: « Qui si difende l'Italia! ».

Onorevoli colleghi, io ignoro che cosa abbia fatto il ministro Vanoni in quel periodo tragico ed eroico del popolo italiano...

VANONI, *Ministro del bilancio*. Se non lo sa, lo chieda ai suoi amici!

FARALLI. ...ignoro che cosa abbiano fatto molti colleghi in quel periodo, ma io so di certo questo: che i tedeschi, per avere gli operai posto quel cartellone, ne trascinarono in Germania parecchie migliaia chiusi in carri bestiame piombati, e molti di questi operai non sono tornati.

Onorevoli colleghi, oggi sul frontale della San Giorgio c'è scritto ancora una volta: « Qui

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

si difende l'Italia!»: qui si difende l'Italia attraverso il lavoro, qui si difende l'Italia attraverso il civismo.

Fate, onorevoli deputati, che quella scritta, che è gloria delle maestranze della San Giorgio, non suoni disdoro verso il Parlamento, non sia espressione di condanna per il Parlamento che non ha saputo capire le ansie di questi operai, le ansie del popolo italiano.

Pertanto, concludendo, onorevole ministro, io non sono soddisfatto di quello che ella ha dichiarato e mancherei alla franchezza che nessuno può contestarmi, se non ripetessi, qui di fronte a tutti i colleghi, quello che ho già detto in occasione della discussione del bilancio dell'industria, e cioè che i dirigenti dell'I. R. I., i dirigenti della Finmeccanica sono un'associazione di banditi! (*Commenti al centro*). Ebbene, onorevole ministro, ella questa sera assume la difesa ufficiale di questi banditi: è triste, è doloroso e dovrà renderne conto al popolo di Genova, al popolo italiano! (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi, che ha presentato anch'egli un'interrogazione, ha già parlato in sede di discussione generale sulla mozione.

Passiamo ai voti sulla mozione Di Vittorio.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna perdonare all'amico Faralli gli agguati della sua impulsività che ha l'attenuante di una schietta generosità che gli sgorga dal cuore. Io non parlo per sostenere che il Governo è animato da un preordinato proposito di assecondare i distruttori dell'industria italiana; io sono qui per riconoscere al Governo gli sforzi che esso ha tentato di fare, benché con modestia di risultati, per affrontare un problema così delicato e così difficile. Ma vi è una situazione davanti alla quale non si possono chiudere gli occhi, né si può nascondere la testa sotto l'ala. C'è tutta una regione che unanimemente si è schierata sopra una determinata piattaforma, da sua eminenza l'arcivescovo di Genova al più sbracato rivoluzionario. (*Commenti*).

Tutti quanti sono concordi nel rilevare che con un minimo di buona volontà la situazione che si è venuta determinando nella San Giorgio potrebbe essere sanata. Vi è stato un voto solenne del consiglio comunale di Genova con il quale i rappresentanti di tutti i partiti hanno riaffermato questa volontà. Il consiglio provinciale ha ricalcato

con dovizia di nuovi argomenti questo voto. Questa è una situazione di fatto dalla quale, evidentemente, non si può prescindere, né si può dire che noi peroriamo questa causa per deteriori ragioni di carattere elettorale. Eh, no! Vi è un fondo di umanità in questo problema che non si può sottacere.

Ora, non muovo accuse al Governo, ma faccio questo rilievo: il Governo, questo non meno dei precedenti, dà la sensazione di avallare indiscriminatamente tutto quanto dicono i dirigenti dell'I. R. I. in genere e quelli della San Giorgio in specie. Ora, chi sono questi dirigenti? È una domanda che si è già posto l'onorevole Di Vittorio. Vi è la punta tecnica o la cosiddetta punta tecnica, quella che dispone ed ordina, ma vi è un contorno di uomini (non si sa con quale criterio nominati) che non apportano al loro ufficio alcuna competenza specifica. Si tratta o di alti ufficiali dell'esercito e della marina, collocati in pensione, che mirano — ed è umano — ad arrotondare i loro assegni, si tratta di alti funzionari che non hanno alcuna preparazione tecnica e che, naturalmente, non possono far altro che mettere la firma a ciò che loro presentano i cosiddetti dirigenti di primo piano.

È mai possibile che il Governo si accontenti del parere di gente in parte interessata ed in parte conformista come questa, e rifiuti invece di dare il dovuto ascolto alla voce dei veri tecnici? Perché non sono mai stati interrogati gli operai specializzati, che in taluni reparti dello stabilimento San Giorgio hanno sempre dato dei suggerimenti utili persino ai loro dirigenti titolati e diplomati? Perché sono stati allontanati dai lavori degli ingegneri di fama nazionale semplicemente perché mostravano di non aderire ai criteri cui si ispiravano i dirigenti dell'I. R. I.? Questa insensibilità di fronte al giudizio di certi competenti, questo avallare invece senza discriminazioni tutto quanto è stato detto, è detto e sarà detto dai dirigenti dell'I. R. I. in genere e della San Giorgio in specie è quello che — secondo me — costituisce per il Governo un titolo di minorità.

Per questa ragione penso che, senza vulnerare il merito del problema e quindi lasciando impregiudicate questioni che non possiamo risolvere, in quanto siamo nella maggior parte incompetenti a giudicare, possiamo aderire a quel criterio di sospensiva dei crudeli provvedimenti che si ha in animo di adottare, in attesa che la commissione, nominata all'uopo per riordinare l'I. R. I. in genere e la San Giorgio in specie, abbia dato un suo

parere motivato. Che ragione c'è di mantenere in agitazione tutta una regione nobilissima come la regione genovese quando, attraverso una sospensiva non lunga, si può dare soddisfazione a tutti quelli che non sono stati interrogati, ai tecnici che, più o meno deliberatamente, sono stati tenuti in disparte?

Mi pare che a questo criterio transitorio, inteso a recare un apporto fattivo alla soluzione del problema e, contemporaneamente, a ridonare pace e tranquillità ad una nobilissima regione come Genova e il suo *hinterland*, tutti possano aderire senza venir meno ai propri particolari convincimenti. In questo senso aderisco, a titolo personale, allo spirito dell'ultima proposta dell'onorevole Di Vittorio, che non è la mozione nel suo testo integrale, sperando che intorno a questa proposta, spogliata di qualsiasi paravento di carattere politico, si raccolga l'unanimità della Camera.

PESSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. Mi duole che il ministro non sia presente. Ho ascoltato con una certa sorpresa — veramente è un po' abitudine del ministro di essere molto ottimista, ma questa sera ha superato se stesso — le dichiarazioni del ministro sul problema della San Giorgio in particolare e dell'I. R. I. in generale. Il ministro ha voluto dimostrarci come tale problema non si presenti così male come si dice dappertutto; ha anche voluto ripeterci come è nato l'I. R. I. e come sono sorte le aziende da esso dipendenti. Ha anche affermato che le cose in questi ultimi anni sono andate molto bene, dimostrando che vi è stato un aumento del fatturato globale nelle aziende I. R. I. Però, non ci ha dimostrato come, in realtà, vi sia stata una diminuzione della produzione nelle industrie meccaniche e siderurgiche dell'I. R. I., e non ci ha parlato dei bilanci della Finmeccanica e della Finsider, che sono le cose che più interessano, perché riguardano l'industria della quale fa parte la San Giorgio.

L'onorevole ministro ci ha parlato poi di alcune perdite e ci ha fatto una scala di perdite in aumento della San Giorgio dal 1946 al 1953, e così delle altre aziende I. R. I.

È vero che queste aziende lavorano in perdita, ma ciò avviene perché dopo la guerra non sono state riconvertite, mentre invece le aziende private, attraverso i finanziamenti da parte dello Stato, ad opera degli aiuti E. R. P. e per la stessa possibilità monopoli-

stica, si sono riconvertite in produzioni di pace.

Se esaminiamo la situazione delle aziende I. R. I. e della San Giorgio in particolare, noi vediamo che sono stati spesi sì dei miliardi, ma sempre senza un piano preciso di ammodernamento e di riorganizzazione dell'azienda, senza altresì un piano concreto di potenziamento commerciale e di concorrenza con le industrie private.

Evidentemente, in queste condizioni, tali aziende vengono messe in crisi e lentamente muoiono: si arriva così al punto di chiuderle.

Indubbiamente, i dirigenti della San Giorgio hanno la loro parte di colpa; però è anche vero che quando la San Giorgio spendeva dei milioni per impostare una nuova produzione e dopo pochi mesi gli esperimenti venivano sospesi, spendendo così inutilmente il danaro investito, la Finmeccanica, l'I. R. I. e soprattutto il Governo che autorizzavano questi esperimenti e poi senza ragione giustificata li facevano cessare, sono i primi e i principali responsabili dell'andamento della S. Giorgio e di tutte le altre aziende I. R. I.

Quello che è avvenuto per il petrolio dell'Iran è significativo. Alla San Giorgio sono stati fatti poi esperimenti per motori Diesel, per macchine fotografiche, per frigoriferi, ecc., ma dopo un po' sono stati abbandonati. Alla San Giorgio è poi avvenuta un'altra cosa grave: sono stati venduti i materiali preziosi di magazzino a ditte private.

Invito l'onorevole ministro ad accertarsi dell'esattezza di quanto sto dicendo. Noi stiamo assistendo in questi ultimi anni ad un continuo decadimento delle aziende I. R. I. perché i suoi dirigenti, se non tutti, almeno una parte, sono uomini che non fanno gli interessi delle industrie a partecipazione statale, ma fanno principalmente gli interessi dei monopolisti italiani.

Io voglio solo richiamare l'attenzione della Camera e dei colleghi sulla gravità della situazione di lavoro a Genova. Nella nostra città le industrie per il 77 per cento appartengono all'I. R. I. e già molti licenziamenti vi sono avvenuti e già molte fabbriche sono state chiuse. Oggi è la volta della San Giorgio. Ma il problema è più complesso: c'è il cantiere Ansaldo, c'è l'Ansaldo Fossati che non hanno commesse, ci sono tutte le aziende I. R. I. che lavorano al 40, al 50, al massimo al 60 per cento.

Ci troviamo dunque di fronte ad un più vasto problema, che ha vari aspetti: politico,

economico e sociale; e se io sono d'accordo con l'onorevole Di Vittorio sulla opportunità di trovare subito una risposta anche parziale alle esigenze dei lavoratori della San Giorgio, devo constatare che rimane sempre da risolvere il problema di fondo delle aziende I. R. I., al quale è tanto interessata la nostra città.

Si rendano conto i colleghi della gravità della situazione e la Camera impegni il Governo a sospendere questo provvedimento, interpretando l'opposizione che tutti i gruppi sociali e produttivi della città e della provincia di Genova hanno espresso, almeno fino a quando l'intero problema delle aziende I. R. I. venga esaminato.

Non c'è ragione perché si debba dar corso ad ogni costo ad un provvedimento fatto da dei dirigenti delle industrie I. R. I. i quali sono discussi oggi nel paese non solo da noi ma anche dai tecnici e studiosi di economia e di problemi industriali non di nostra parte.

Bisogna che si senta questo problema come un grave problema politico. Noi facciamo per questo soprattutto appello ai colleghi della Liguria. Vogliano essi adoperarsi in tutti i gruppi perché a Genova non si abbiano situazioni ancor più gravi di disordine. Facciano essi sì che, se il Governo con leggerezza per bocca del ministro Vanoni ha assunto la responsabilità delle azioni dei dirigenti dell'I. R. I., non assuma questa responsabilità la Camera, ma dando una risposta a questo problema vada incontro ai lavoratori dell'I. R. I. e a tutta una città, una provincia, una regione che si stanno battendo per la salvezza di una propria industria che è industria di interesse nazionale. (*Applausi a sinistra*).

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Prendo la parola per motivare il voto che il gruppo della democrazia cristiana si accinge a dare in merito alla questione del complesso genovese della San Giorgio, che ha tanto occupato questo pomeriggio la Camera e che anche nei mesi scorsi ha tanto preoccupato la pubblica opinione per i gravi riflessi sociali che esso comporta.

Mi è sembrato che su una circostanza vi sia stata la convergenza del punto di vista del Governo e dell'opposizione, e cioè che non si può continuare a registrare perdite di decine di miliardi quando esse non servono a risanare una azienda alla cui prosperità

sono legati migliaia di lavoratori. Tale *deficit* secondo l'opposizione, è imputabile a una direzione incapace, secondo il Governo è determinato da più complesse ragioni.

Al punto in cui siamo, penso che sarebbe sterile e accademico soffermarci a individuare responsabilità che certamente ci porterebbero lontano dalla soluzione auspicata da tutti i settori della Camera. Per quanto ci riguarda, la soluzione indicata dal ministro ci tranquillizza. Infatti, se la scomposizione del complesso San Giorgio in cinque diverse società dovesse essere l'unica e migliore soluzione al fine di risanare l'azienda dal punto di vista economico e amministrativo e se come conseguenza di questo risanamento si potrà garantire la sicurezza e la stabilità di lavoro a una grande parte delle maestranze, mi pare che non si possa scartare a priori le indicazioni date dal Governo. Pur tuttavia la notizia che una tale soluzione comporterebbe il licenziamento di 1300 lavoratori ci tiene preoccupati ed è naturale che si segua con ansia il destino di questi lavoratori ed è per questo che invitiamo con vigore il Governo a provvedere perché a queste maestranze non venga in alcun modo a mancare il pane quotidiano sia attraverso soluzioni già individuate, sia attraverso suggerimenti che potranno scaturire dalla collaborazione che il Governo potrà ricevere da parte delle rappresentanze dei lavoratori.

Così noi interpretiamo le dichiarazioni del ministro cui fiduciosamente aderiamo; ed è con queste precisazioni che il gruppo democristiano dichiara di non poter votare in favore della mozione Di Vittorio. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Foa ed altri deputati hanno chiesto la votazione per appello nominale sulla mozione Di Vittorio.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Chiedo che la seduta sia sospesa al fine di permettere ai rappresentanti dei gruppi di tentare la redazione di un testo concordato che possa essere votato da tutta la Camera.

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. Il gruppo democristiano aderisce alla proposta Di Vittorio.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per una breve interruzione.

(*La seduta, sospesa alle 21,25, è ripresa alle 22,10*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pastore, Cappugi e Martoni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del ministro del bilancio, ispirate al proposito di fronteggiare la dolorosa situazione dei lavoratori della San Giorgio di Genova, invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a promuovere una immediata convocazione delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti della « Finmeccanica » per la valutazione sindacale dei provvedimenti che dovrebbero accompagnare la progettata sistemazione dell'azienda e il piano di riassorbimento ».

L'onorevole Pastore ha facoltà di svolgerlo.

PASTORE. Credo che l'ordine del giorno non abbia bisogno di eccessiva illustrazione. Abbiamo appreso dalla parola del ministro del bilancio una serie di provvedimenti dei quali, almeno per quanto ci riguarda, non possiamo ignorare la positività, anche perché, fino ad oggi, per una esperienza vissuta dalla nostra organizzazione sindacale e dalle altre, le conclusioni cui siamo pervenuti sono state sempre positive, anche quando, nostro malgrado, abbiamo dovuto accettare i cosiddetti ridimensionamenti.

Per altro, non potevamo accogliere una procedura che era stata seguita fin qui e che aveva escluso le organizzazioni sindacali dall'esame e dalla valutazione dei provvedimenti che l'azienda intendeva proporre.

È per questo che abbiamo formulato quest'ordine del giorno che si ispira esattamente a queste nostre preoccupazioni.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Abbiamo tentato di raggiungere un accordo nel senso delle conclusioni cui ero io stesso giunto e cui erano giunti altri colleghi intervenuti nel dibattito. Non è stato possibile raggiungerlo completamente perché non possiamo accettare interamente la formula proposta nell'ordine del giorno degli onorevoli Pastore, Cappugi e Martoni.

Perciò, siamo obbligati a chiedere il voto prima sulla nostra mozione; poi domanderemo che si voti per divisione l'ordine del giorno Pastore, nel caso che la nostra mozione fosse respinta, per poterne approvare la parte conclusiva e votare contro la premessa.

PRESIDENTE. Onorevole Foa, mantiene la richiesta di appello nominale?

FOA. La ritiro.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Dopo la presentazione del nostro ordine del giorno, dichiaro che voteremo contro la mozione Di Vittorio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Di Vittorio:

« La Camera,

considerato che la liquidazione della grande azienda genovese San Giorgio, di fama nazionale ed internazionale e una delle basi economico-industriali di Genova, con il licenziamento di circa 4500 operai ed impiegati, di cui solo una parte riassunti, ha suscitato la legittima protesta di tutto il popolo genovese, protesta che ha avuto come maggiore espressione sinora lo sciopero generale unitario proclamato dalle tre organizzazioni sindacali il 5 luglio 1954;

considerato che, pur essendo il pacchetto azionario della società in grandissima parte di proprietà statale, la predetta liquidazione è stata decisa dal consiglio d'amministrazione della San Giorgio in pieno contrasto con i voti unanimi precedentemente emessi dal Parlamento circa la riorganizzazione dell'I.R.I. e il divieto di attuare altri licenziamenti, nonché in aperta violazione dell'accordo interconfederale in vigore su eventuali licenziamenti collettivi;

ritenuto che la richiesta unanime di sospensione del provvedimento di liquidazione e dei relativi licenziamenti, avanzata dalle tre confederazioni dei lavoratori e da tutta la popolazione genovese, con voti unanimi del consiglio provinciale, del consiglio comunale, dei sindacati, delle associazioni professionali, del clero e dei parlamentari d'ogni settore, è perfettamente legittima;

ritenuto che è indispensabile e urgente la riorganizzazione delle aziende I.R.I. e di tutte le aziende a prevalente partecipazione statale, per sottrarle alla insana politica di liquidazione di tali aziende seguita dai dirigenti dell'I.R.I., onde porre le aziende stesse in condizione di assolvere al loro compito di stimolo allo sviluppo della industria nazionale e della economia del paese;

considerato che, in attesa della riorganizzazione e del potenziamento delle predette aziende, è necessario impedire ogni provvedimento di liquidazione e la dispersione di capacità professionali e tecniche acquisite in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

molti anni di lavoro da maestranze altamente qualificate, come quelle della San Giorgio;

considerato, inoltre, che le tre confederazioni sindacali dei lavoratori hanno concordemente dichiarato che le maestranze della San Giorgio sono pronte ad assumersi la propria parte di sacrifici, se questi risultassero necessari, per contribuire a risanare ed a potenziare l'azienda ed aumentare la sua capacità produttiva,

impegna il Governo a disporre la sospensione della liquidazione della San Giorgio con la relativa revoca dei licenziamenti effettuati e di accogliere la proposta avanzata dalle tre confederazioni dei lavoratori al ministro del lavoro di convocare a Roma le parti interessate per un esame obiettivo della situazione, in vista della riorganizzazione produttiva dell'azienda ».

(Non è approvata).

Passiamo all'ordine del giorno Pastore.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, il Governo, prima di esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pastore, desidera riassumere un po' i termini del problema per giustificare l'adesione che intende dare all'ordine del giorno Pastore.

Si tratta, come ha spiegato il ministro del bilancio, di una azienda che ha perduto 16 miliardi e che quindi richiedeva improrogabilmente un intervento risanatore da parte del Governo per evitare alla collettività la perdita che sarebbe stata inevitabile anche per l'anno in corso e che si preannunzia dell'ordine di grandezza di circa 5 miliardi.

Gli operai colpiti dal licenziamento sono in effetti 1.300; ma è già assicurata fin da oggi, la riapertura di un'altra fabbrica, la riassunzione di 250-300 operai. In realtà si tratta soltanto di 1.000 operai. (*Proteste a sinistra*).

Una voce a sinistra. Cosa vuol dire « soltanto ? ».

PRESIDENTE. È un dato che potete controllare.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dei 4.300 operai licenziati, infatti, 3.000 vengono riassunti immediatamente dalle società costituite sul vecchio complesso e a questi 3.000 operai viene mantenuto intatto il salario finché non si provvederà alla loro riassunzione nelle nuove aziende.

Quindi, il problema, come dicevo, riguarda esclusivamente 1.300 operai. Di questi come ho spiegato, 250 potranno trovare occupazione in un'altra fabbrica, che si riaprirà in conseguenza dei provvedimenti disposti dal Governo. A tutti gli operai licenziati, ad ogni modo, fossero pure 1.300, il Governo, attraverso le provvidenze adottate, ha assicurato il pane per circa un anno. Durante quest'anno, una serie di opere pubbliche... (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascio parlare liberamente il Presidente del Consiglio !

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare che sia opportuna questa precisazione, perché il paese che sta a guardare ha il diritto di conoscere i termini esatti della questione che è stata qui dibattuta. (*Applausi al centro*).

A questi 1.300 operai, dicevo, viene garantito il pane per circa un anno. Durante questo periodo si darà l'avvio ad una serie di opere pubbliche per una spesa dell'ordine di grandezza di decine di miliardi. Per effetto di queste opere pubbliche noi confidiamo, anzi abbiamo la certezza che una parte, se non tutti i 1.000 operai, potranno trovare una nuova occupazione. È appunto a questo fine... (*Interruzioni a sinistra*). Voi non avete l'abitudine di rispettare la libertà di parola ! (*Applausi al centro*). È appunto a questo fine, cioè al fine di riassorbire se non tutti almeno una parte dei licenziati, che il Governo ha disposto le opere pubbliche che sono state qui illustrate dal ministro del bilancio. Ora è per questi fatti che l'onorevole Pastore ha dato atto, nel suo ordine del giorno, al Governo della sua azione, e noi lo ringraziamo per l'apprezzamento che egli ha fatto di questa azione. (*Commenti a sinistra*).

Ma l'onorevole Pastore ha sollevato un altro problema. Ha detto: se fossero state interpellate le organizzazioni sindacali, se si fosse chiesta la collaborazione delle organizzazioni sindacali, probabilmente si sarebbe potuta ottenere una limitazione dei licenziamenti, o comunque il riassorbimento di un maggior numero di lavoratori. E ha rivolto un invito al Governo affinché le organizzazioni sindacali siano messe in grado di dare al Governo il loro ausilio, il loro contributo tecnico e sindacale, in modo che, eventualmente, anziché 1.300 licenziamenti se ne abbiano 1.200, 1.100, 800, 500... (*Interruzioni a sinistra*). Il Governo non potrebbe che esser lieto se, attraverso il contributo delle organizzazioni sindacali, si potesse, da una parte, man-

tenere l'impegno che è un dovere preciso di risanare una azienda la quale, occupando 4.300 operai, fa perdere in un solo anno 5 miliardi, e, dall'altra, assicurare il lavoro ad un maggior numero di lavoratori nelle nuove aziende che restano in vita per effetto dei provvedimenti disposti dalla Finmeccanica. Per venire incontro a queste esigenze formulate dall'onorevole Pastore — e che nessun Governo legittimamente, potrebbe negare, o non apprezzare — noi accettiamo l'ordine del giorno Pastore; il quale ha, per il Governo, ripeto, questo preciso significato: fermo restando il dovere di risanare l'azienda, con i provvedimenti già accettati della liquidazione, cercare di esaminare la possibilità di riassorbire nelle nuove aziende il maggior numero di operai.

Ci auguriamo che, attraverso questa collaborazione, possa essere risolto nella maniera più favorevole possibile il problema che è stato posto. (*Vivi applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Le ragioni profonde del dissenso di questa parte politica dalla impostazione data dall'onorevole Di Vittorio alla sua mozione sono state esposte dall'onorevole De Marzio nel suo intervento. L'onorevole De Marzio ha altresì precisato che la mozione Di Vittorio concludeva con una richiesta a favore dei lavoratori e con una richiesta della convocazione delle organizzazioni sindacali a tale fine; ed ha anche affermato che noi non potevamo restare insensibili a queste richieste e queste istanze; e che, pertanto, per non respingerla ci saremmo astenuti dal votare la mozione Di Vittorio per manifestare insieme il nostro dissenso dalla impostazione di ordine economico e politico generale data dall'onorevole Di Vittorio e il nostro non dissenso dalla richiesta di tentare un'ultima possibilità per diminuire le conseguenze della dolorosa situazione economica verificatasi nella San Giorgio.

Per tali motivi ci siamo astenuti dal voto sulla mozione Di Vittorio. Dichiariamo però che voteremo in favore dell'ordine del giorno Pastore, che nella impostazione, nella precisazione (anche nella precisazione datane dall'onorevole Presidente del Consiglio) riafferma l'invito al Governo che vengano comunque sentite le organizzazioni sindacali, per poter portare il loro avviso, il loro contributo nella soluzione di questa questione.

Devo dare atto delle affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio in merito alle prov-

videnze già usate nei confronti dei lavoratori della San Giorgio. Devo far presente all'onorevole Presidente del Consiglio che noi ricorderemo queste provvidenze tutte le volte che analoghe circostanze avessero dolorosamente — il che speriamo che si possa evitare — a verificarsi in relazione a industrie e maestranze del Mezzogiorno, per le quali, fino ad ora, non mi consta che siano state prese provvidenze di simile natura. (*Applausi a destra*).

FOA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Risulta chiaramente da tutto il corso della discussione sulla San Giorgio che l'ordine del giorno dell'onorevole Pastore non può corrispondere alle finalità della mozione da noi presentata e che è stata testé respinta dalla Camera.

Per altro, dopo che la Camera ha respinto la nostra mozione, che tendeva alla salvezza della San Giorgio, alla piena garanzia di sviluppo dell'attività aziendale e alla salvaguardia del lavoro per tutte le maestranze, piuttosto che avere nulla, noi prendiamo in considerazione positiva quella parte dell'ordine del giorno Pastore che riguarda la convocazione delle organizzazioni sindacali al fine di discutere il riassorbimento delle maestranze.

Respingiamo la prima parte che contiene una valutazione di ordine politico sull'attività del Governo, impostazione che è in netto contrasto con la posizione da noi assunta nel corso della discussione.

Debbo aggiungere che, nonostante che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio (il quale ci ha ripetuto, nella prima parte del suo discorso, in termini quasi autoritari, le decisioni del Governo in ordine alla situazione delle maestranze), nonostante che queste dichiarazioni non incoraggino un prospettiva favorevole circa l'applicazione dell'ordine del giorno Pastore, noi voteremo a favore della seconda parte dello stesso ordine del giorno, interpretandolo — e, vi posso assicurare, così la interpreteranno i lavoratori di Genova — come una via che si apre, attraverso la discussione sindacale, per annullare i licenziamenti, per assicurare, in un ciclo produttivo industriale, lavoro a tutti i lavoratori colpiti.

In questo senso e con questa interpretazione noi voteremo a favore della seconda parte dell'ordine del giorno Pastore. (*Applausi a sinistra*).

PESSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

PESSI. Visto che la Camera, per volontà dei settori del centro e della destra, non ha voluto accettare la mozione presentata dall'onorevole Di Vittorio, che affrontava il problema nella sua interezza, dichiaro di votare contro la prima parte dell'ordine del giorno Pastore.

Infatti, in questa prima parte si fa un elogio dell'attività del Governo nelle aziende I.R.I. che noi non approviamo. Non solo, ma noi riteniamo il Governo responsabile della distruzione delle aziende I.R.I., di questo grande patrimonio nazionale di proprietà di tutti i contribuenti. (*Commenti al centro*).

Inoltre, il Presidente del Consiglio, cercando di impressionare la Camera e l'opinione pubblica, ha parlato di 16 miliardi di perdita della San Giorgio. È vero. Però, se il Presidente del Consiglio avesse voluto essere sincero con il paese e con la Camera, avrebbe dovuto dire in qual modo la San Giorgio ha perso i 16 miliardi in questi ultimi anni, e avrebbe dovuto rilevare come la responsabilità della perdita di questi miliardi va esclusivamente ai dirigenti nazionali dell'I.R.I., ai dirigenti locali e al Governo, che non hanno saputo difendere gli interessi del paese, dell'industria e dei cittadini italiani. (*Applausi a sinistra*).

Inoltre, noi voteremo contro la prima parte dell'ordine del giorno perché riteniamo il Governo responsabile del fatto di non aver sentito il dovere — in questa Repubblica democratica — di convocare prima le organizzazioni sindacali per esaminare il grave problema della San Giorgio. È inammissibile che un Governo che si dice democratico, dimentichi, ignori, disprezzi le organizzazioni sindacali, che difendono quotidianamente gli interessi dei lavoratori e, con essi, gli interessi del paese.

È evidente che noi non ci opporremo alla seconda parte dell'ordine del giorno, perché non rinunciamo mai alle trattative e noi pensiamo che, se è stata respinta la mozione Di Vittorio, con le trattative le organizzazioni sindacali — e in particolare la C.G.I.L. — riusciranno a difendere gli interessi dei lavoratori.

È certo però che questa sera noi chiudiamo una pagina dolorosa del problema industriale italiano. Questa pagina però non è chiusa per sempre: i lavoratori di Genova e i lavoratori d'Italia continueranno a battersi per la difesa delle industrie e per la ripresa nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha chiesto la votazione per divisione dell'ordine del giorno Pastore.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, fino alla parola « invita » esclusa:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del ministro del bilancio, ispirate al proposito di fronteggiare la dolorosa situazione dei lavoratori della San Giorgio di Genova ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte:

« invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a promuovere una immediata convocazione delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti della « Finmeccanica » per la valutazione sindacale dei provvedimenti che dovrebbero accompagnare la progettata sistemazione dell'azienda e il piano di riassorbimento ».

(*È approvata*).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella V Commissione permanente:

« Concessione al personale statale in attività ed in quiescenza, compresi i magistrati, di una anticipazione sui futuri miglioramenti economici » (1080).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali misure intenda prendere per impedire che sia messa in atto la decisione degli industriali zolfiferi siciliani di attuare la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

serrata generale nelle miniere a partire dal 20 agosto 1954.

(1191) « DI MAURO, LI CAUSI, GRASSO NICOLÒ ANNA, MARILLI, GIACONE, CALANDRONE GIACOMO, SALA, FAILLA, BUFARDECI, PINO, SCHIRÒ, BERTI, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali disposizioni credano di prendere, nell'ambito delle rispettive competenze, di fronte alle forme di colossale e scandalosa pubblicità, tali da rasentare l'apologia del reato, date alla liberazione di una condannata per omicidio volontario, commesso in circostanze di innegabile immoralità; e, in ispecie, se non credano di esprimere una autorevole riprovazione di manifestazioni morbose, capaci di eccitare gli impulsi latenti degli individui psichicamente tarati.

(1192) « ROSSI PAOLO, SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in merito ai seguenti fatti:

« Il professore Alighiero Tondi, rispettivamente nei giorni 19, 20, 21 e 23 giugno, avrebbe dovuto svolgere in provincia di Treviso il seguente programma di pubbliche conferenze:

- 1°) a Castelfranco, Teatro accademico,
- 2°) a Treviso, Teatro comunale;
- 3°) a Vittorio Veneto, Cinema Rossini;
- 4°) a Conegliano, Teatro accademia.

« Era stato concesso dai gestori l'uso dei locali.

« Il 18 giugno, il questore di Treviso comunicò che aveva vietato la concessione dei locali stessi, dichiarando anche che per le conferenze del professor Tondi non sarebbero state concesse pubbliche sale né a Treviso, né in provincia.

« Per Vittorio Veneto venivano impartite disposizioni al sindaco di vietare anche l'affissione del manifesto che annunciava la conferenza Tondi.

« Successivamente il sindaco di Vittorio Veneto autorizzava un comizio Tondi per il 21 giugno in piazza Cesare Battisti ed il relativo manifesto. Senonché il questore vietava il comizio per « motivi di ordine pubblico ».

« Per sapere se in tali provvedimenti del questore di Treviso non ravvisi una aperta offesa agli articoli 21 e 17 della Costituzione che garantiscono a tutti i cittadini, senza di-

scriminazione alcuna, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e di riunirsi pacificamente e senza armi.

(1193) « GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a conoscenza delle difficoltà di approvvigionamento, in cui si trovano i nostri sugherifici per effetto della libertà di esportazione del sughero grezzo per quantitativi illimitati e se pertanto non ravvisi l'opportunità di riesaminare l'attuale situazione verificatasi in tale settore per impedire la chiusura dei nostri sugherifici con il conseguente aumento della disoccupazione e con la perdita dei mercati esteri approvvigionati di prodotti di sughero lavorati e semilavorati dalla nostra industria.

(1194) « DIECIDUE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che il 27 luglio 1954, alle ore 11, hanno indotto la celere ad aggredire brutalmente in Monopoli (Bari) pacifici cittadini che sostavano davanti alla banca O. Comes, la quale recentemente ha chiuso gli sportelli e per avere notizie in merito alla situazione della banca stessa.

« E poiché nella carica ci sono stati, purtroppo, numerosi feriti e contusi, chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico di coloro che con tanta leggerezza hanno portato così un altro grave elemento di turbamento in quella operosa cittadina che è stata così duramente colpita dal dissesto della banca Comes.

(1195) « LENOCI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto revocare o, comunque, sospendere, in attesa della risoluzione del grave problema degli alloggi, i disposti trasferimenti di 24 impiegati civili dai loro uffici presso gli enti militari di Lecce nelle sedi di Bari, Foggia, Campobasso e Potenza. Detti impiegati, che sono quasi tutti con carico di famiglia e versano in disagiate condizioni economiche, non potrebbero in modo assoluto sostenere l'onere del trasferimento che per la soluzione del solo problema dell'alloggio richiederebbe l'impiego dell'intero esiguo stipendio che percepiscono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6788) « SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ha avuto notizia precisa sul deplorabile stato dello stabile, delle attrezzature e degli impianti della stazione ferroviaria di Lecce, le ragioni per le quali si tardi — dopo oltre un anno — a completare quelle modeste opere di riarmodernamento dello stabile e di miglioramento degli impianti e delle attrezzature, già disposto attraverso un insufficiente stanziamento di spesa ed un limitato programma e, infine, quali provvedimenti di urgenza intendano adottare, in accoglimento dei voti più volte espressi dalle autorità, dagli organismi ed enti economici e sindacali (tra cui ricorderemo il più recente ordine del giorno del 3 giugno 1954 della presidenza della camera di commercio, industria ed agricoltura di Lecce), per la immediata risoluzione di tale importante e sentito problema che interessa la intera popolazione salentina. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6789)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia stato il contributo concesso dal Governo al recente pellegrinaggio a Caprera, effettuati il giorno 18 luglio 1954 sotto gli auspici di una formazione politica che s'intitola « Alleanza Tricolore », su motonave messa a disposizione dal Governo da Civitavecchia alla Maddalena, mentre l'annuale pellegrinaggio a Caprera era già stato compiuto giorni prima a cura della Associazione nazionale dei garibaldini d'Italia, l'unica associazione che raggruppi i vecchi garibaldini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6790)

« CHIARAMELLO, MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro — premesso che il ministro del tesoro con suo decreto del 26 aprile 1952, n. 46096/39, nominò una commissione di studio per la riforma delle Casse di previdenza per gli impiegati e i salariati dipendenti dagli enti locali, destinata ad assicurare a detto personale un trattamento di quiescenza vicino a quello assicurato dallo Stato al proprio personale; che la Camera dei deputati nella seduta del 2 dicembre 1953 della IV Commissione finanze e tesoro, nell'approvare un primo disegno di legge sugli urgenti miglioramenti delle vecchie pensioni ancora in corso di godimento, approvò un ordine del giorno contenente un formale invito allo stesso

ministro per la presentazione, entro il mese di febbraio 1954, di un organico disegno di legge con provvedimenti intesi a migliorare ed adeguare il trattamento di quiescenza degli iscritti alle Casse di previdenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, a snellire la procedura di liquidazione delle pensioni e ad assicurare un efficiente funzionamento delle casse medesime; accertato, almeno a quanto risulta da informazioni pubblicate dalla stampa quotidiana e periodica, che la commissione di studio ha esaurito il suo compito presentando la relazione ed uno schema di disegno di legge contenente una serie di modificazioni alla legislazione vigente nel senso indicato e che tale relazione venne dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza rimessa al ministro del tesoro entro il termine fissato dalla Camera dei deputati; nella considerazione della manifesta urgenza di assicurare un equo trattamento di quiescenza alla cospicua massa dei dipendenti degli enti locali, commisurata all'altissima misura dei contributi a cui, essi e gli enti da cui dipendono, sono stati sottoposti negli ultimi anni per risanare le riserve matematiche degli istituti polverizzate dalle due immani guerre che si sono abbattute sulla nostra Nazione — sulla causa dell'ulteriore ritardo per la definitiva presentazione al Parlamento dello schema del disegno di legge onde porre il Parlamento stesso nella condizione di esaminarlo e discuterlo tempestivamente anche in relazione all'urgenza del provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6791)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia disposto a provvedere, senza pregiudizio delle altre misure di giustizia, affinché l'impresa Magistro Carmelo da San Piero Patti (Messina), con lavori in corso per conto della Cassa del Mezzogiorno in Santa Agata Militello (Messina), restituisca all'operaio Di Salvo Giuseppe di Francesco da Milazzo, via Santa Marina 60 (Messina), già alle sue dipendenze, i documenti di lavoro ed a pagare le relative spettanze comprensive degli assegni famigliari. Malgrado reiteratamente invitata, la ditta Magistro non vi ha, a tutt'oggi, ottemperato, giungendo per ben due volte a disertare l'invito dell'Ufficio del lavoro di Milazzo per il tentativo di conciliazione della vertenza, ed accampando la cavillosa pretesa che dovrebbe essere il lavoratore a spostarsi personalmente da Milazzo secondo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

l'arbitraria volontà dell'impresa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(6792) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale sia il suo pensiero e quali i provvedimenti circa il tragico ripetersi di impressionanti disgrazie sul lavoro negli stabilimenti della ditta Vaccarino in Giammoro (Messina). E infatti di pochi giorni addietro il doloroso incidente occorso ai due operai Giovanni La Fornara di Sebastiano e Matteo De Gaetano di Francesco, rimasti gravemente ustionati. Ed è di appena un anno fa una sciagura ancora più grave che fece ben cinque vittime sul posto di lavoro.

« E se il ministro non creda che questo preoccupante intensificarsi di infortuni non sia, fra l'altro, da ricollegarsi al massiccio supersfruttamento, al disprezzo di qualsiasi diritto del lavoro e di qualsiasi conquista democratica sistematicamente operato dalla ditta Vaccarino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(6793) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) i motivi per i quali i lavori della ricostruenda chiesa parrocchiale e della casa canonica nella frazione Calderà di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), distrutta dal terremoto del 1908, sono da tempo fermi dopo un accenno iniziale;

2°) i motivi per i quali la curia arcivescovile di Messina, pur avendo ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici con regolare decreto in data 9 aprile 1951, n. 1196 (registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1951, registro 13, foglio 231), la concessione di un sussidio di lire 13.791.855 quale spesa riconosciuta necessaria per la ricostruzione della chiesa e casa canonica suddetta, ha realizzato fino ad oggi lavori per un ammontare di sole lire 2.502.578;

3°) i motivi per i quali detta opera, come tutte le altre, vengono eseguite a mezzo di ditte di fiducia della stessa curia arcivescovile che li dirige direttamente tramite un proprio ufficio, di modo che l'ufficio del Genio civile ha solo il compito di redigere i certificati di acconto su contabilità e stati di avanzamento prodotti dalla curia;

4°) quale sia il suo pensiero e quali gli intendimenti su quanto precede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(6794) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della difesa, per sapere se siano a conoscenza:

1°) che, in seguito al deprecabile incidente avvenuto recentemente nei locali dell'ufficio del lavoro di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) (oggetto dell'interrogazione n. 5777), dove l'alunno d'ordine Cutroni Paolo schiaffeggiò il lavoratore Buta Antonio fu Vito, quest'ultimo ha sporto denuncia e querela a termini di legge, e ciò senza pregiudizio delle altre misure di carattere amministrativo e disciplinare;

2°) che il maresciallo dei carabinieri comandante la locale stazione, al quale il Buta ebbe legittimamente a rivolgersi, si fece lecito, con grave atto di arbitrio, esercitare sul Buta ogni sorta di pressioni per distrarlo dall'esercizio del suo legale diritto fino ad indurlo a lacerare in sua presenza la querela;

3°) che appena uscito dalla caserma il Buta, rientrato in se stesso, ebbe a ripresentare la predetta querela;

4°) che allora il Cutroni, impaurito dalla gravità del suo atto e dalle legali conseguenze, mise in opera ogni mezzo, dalla intimidazione alla corruzione, onde far desistere il Buta dal suo proposito;

5°) che lo stesso Cutroni, col favoreggiamento e la complicità di alcune persone, giunse a corrompere il Buta versandogli una somma di parecchie migliaia di lire, ed a indurlo al ritiro della seconda querela. Per garantirsi contro le prevedibili conseguenze legali di questo suo comportamento il Cutroni, tramite i suoi complici, indusse il Buta ad intervenire presso un notaio di Barcellona, dove fu redatto un documento al fine di mascherare con speciosa formula la realtà.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati ciascuno nell'ambito della propria competenza, siano disposti ad accertare e colpire ogni responsabilità con la severità che il caso richiede. Ed in particolare, pur prendendo atto della risposta data dal ministro del lavoro alla interrogazione di cui sopra, chiede di conoscere da questi:

a) gli esiti del procedimento disciplinare disposto dal ministro a carico del Cutroni;

b) come lo stesso ministro concilia la sua conferma della responsabilità del Cutroni con la testuale affermazione che « in considerazione del comportamento suddetto » egli « ha disposto che l'alunno d'ordine Cutroni Paolo sia sottoposto a procedimento discipli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

nare; il detto impiegato è stato inoltre trasferito per esigenze di servizio ad altro ufficio ».

« L'interrogante non può non rilevare l'assurdità del fatto che un funzionario sottoposto a procedimento disciplinare (e per un atto di tale gravità), invece di essere per lo meno sospeso cautelatamente dallo stipendio e dal grado, viene trasferito, e non per punizione ma per esigenze di servizio. E viene trasferito in una sede più comoda, quella di Milazzo, ad appena 9 chilometri da Barcellona dove, sia detto per inciso, sembra che il Cutroni, lusingato dal « trasferimento », abbia iniziato mettendo in atto i metodi consueti;

c) se il Ministro sia disposto, a tutela della serietà e dignità stessa dell'ufficio e dati i particolari aggravanti esposti in precedenza, procedere almeno alla sospensione cautelativa dallo stipendio e dal grado del Cutroni, senza pregiudizio degli ulteriori provvedimenti di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6795)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con ogni possibile sollecitudine, il ripristino del tronco ferroviario Castelforte-Minturno.

« Il ripristino di detto tronco interessa anche il comune di Santi Cosma e Damiano che, con quello di Castelforte, è, dopo Cassino, il comune che ha sofferto dalla guerra la più alta percentuale di danni (99,80 per cento).

« Il ripristino del tronco ferroviario, oltre a risolvere il problema delle comunicazioni, contribuirebbe con i lavori ad alleviare la disoccupazione, fortemente sentita in quelle terre fra le più depresse della provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6796)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non credono opportuno di dare disposizioni affinché la Federazione dei consorzi agrari nella vendita dei fondami di oliva, residuati dalla gestione dell'ammasso dell'olio, dia la preferenza alle cooperative che lavorano questo sottoprodotto, e in particolare, per la regione pugliese, la dia alla cooperativa E.O.S. di Fasano

onde permettere ad essa la continuazione del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6797)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno, almeno per questo periodo estivo, che alla Selva di Fasano (Brindisi) il servizio telefonico funzioni regolarmente dalle ore 7 alle ore 21, tanto nei giorni feriali che nei festivi, com'è l'orario osservato dal servizio telefonico di Fasano Centro, il che agevolerebbe i numerosi villeggianti che si trovano alla Selva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6798)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se corrisponde a verità la notizia che presso la Direzione generale danni di guerra non sono stati ancora predisposti gli schemi di decreto, da inviarsi per la stampa al Poligrafico, occorrenti per procedere alla liquidazione dei danni di guerra; e per conoscere se non ritenga opportuno che le accettazioni concordate dagli interessati possano sostituirsi, a tutti gli effetti, alle notifiche, e ciò allo scopo di evitare una enorme perdita di tempo che si risolve a tutto danno dei sinistrati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6799)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, se non creda — premesso che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore* del 16 ottobre 1946, registrato alla Corte dei conti il 16 dicembre 1946, si provvide alla assunzione di personale avventizio ex combattente in tutte le Amministrazioni dello Stato, che, con legge 5 giugno 1951, n. 376, contenente norme integrative e di attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, si attuò la istituzione di ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato per la definitiva sistemazione di tutti gli avventizi con sei anni di anzianità di servizio e di due anni per gli ex combattenti, che, in ottemperanza a tale legge, vennero sistemati indistintamente tutti gli avventizi nelle diverse amministrazioni, ad eccezione, come ebbe a determinare la nota del 25 giugno 1952, protocollo n. 20186, dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica agli uffici periferici, dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

dipendenti sanitari non di ruolo — far cessare una tale arbitraria eccezione.

« Sta di fatto che in parecchie Amministrazioni vi sono medici ex combattenti, che prestano in qualità di avventizi servizio da più di sei anni, alcuni già prossimi ai cinquanta anni: ciò che, per esempio, si verifica per alcuni medici provinciali aggiunti a servizio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

« Per costoro, dovrebbe, senza ulteriore indugio, intervenire un provvedimento legislativo che li sistemi nei ruoli transitori. Non può pretendersi infatti che essi si cimentino in pubblici concorsi con giovani e giovanissimi colleghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6800)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto sulla domanda di pensione — pendente da molti anni — presentata da Pagani Luigi fu Paolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6801)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda intervenire perché venga data attuazione all'invito invano rivolto dalla Soprintendenza ai monumenti e gallerie degli Abruzzi e Molise (trasmesso con raccomandata del 19 novembre 1953, protocollo numero 1939/M 1153) alla Amministrazione comunale di Tagliacozzo — la quale arbitrariamente ha fatto rimuovere l'artistico e storico quadrante dell'orologio di palazzo Mastroddi in Tagliacozzo — perché, entro il più breve termine, l'orologio stesso venisse ricostruito come era e dove era. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6802)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) come sia stato ripartito o si intenda ripartire fra le varie amministrazioni lo stanziamento dei sei miliardi previsto dalla legge 21 marzo 1953, n. 203, per acquisto di macchinari, apparecchi ed attrezzature da darsi in uso temporaneo ad amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, ad istituti scientifici dipendenti dalle università

e ad altri enti non privati di studi e ricerche, in essi compresi quelli ospedalieri;

2°) se risponde a verità che i fondi assegnati o da assegnare all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non siano sufficienti a soddisfare le richieste degli istituti ospedalieri e a quale entità ammontino le richieste degli istituti predetti;

3°) quali siano i motivi che ritardano, — a oltre un anno dall'entrata in vigore della legge surricordata —, le assegnazioni da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica dei materiali richiesti agli istituti ospedalieri, nonostante il grave danno che gli ospedali subiscono per la ritardata assegnazione.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in merito, e se non si intenda aumentare adeguatamente le assegnazioni di fondi per gli istituti ospedalieri in considerazione della ben nota deficienza di attrezzature scientifiche e sanitarie della maggior parte di essi, i quali non possono ovviare a tale deficienza per le difficili condizioni finanziarie in cui versano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6803)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il taglio dei boschi cedui e misti, nella provincia di Salerno, sia spostato da 15 a 10 anni, per la seguente ragione: il legno che si ricava tagliando i boschi di anni 15 serve per farne carbone; ma dato il largo consumo attuale del gas in bottiglia, il prezzo dei carboni copre le spese; invece, tagliando i boschi di anni 10 si ricavano « paletti » per pomodori e, considerata la sempre maggiore richiesta da parte degli agricoltori di Battipaglia, Pontecagnano, ecc., vi sarebbe un guadagno maggiore. Tagliando i boschi a detta età, si andrebbe incontro anche a chi ha bisogno di lavoro. Fino al 1952 si facevano tagliare i boschi a 9 anni; l'articolo 58 del regolamento forestale per la provincia di Salerno consentirebbe il taglio a 10 anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6804)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se corrispondono a verità le notizie, di cui si è ampiamente parlato anche in una recente seduta del consiglio comunale di Milano, secondo le quali ostacoli (che non trovano giustifica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

zione alcuna né sul terreno tecnico, né sul terreno finanziario) sarebbero posti dal Ministero dei trasporti alla sistemazione della stazione di Porta Nuova e delle cosiddette Ferrovie Varesine nella città di Milano; sistemazione che la popolazione milanese attende ormai da lunghi anni e che rappresenta una assoluta ed urgente necessità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6805) « MONTAGNANA, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga dover intervenire, con urgenza, in favore degli inquilini delle case popolari di Aquila e Chieti (ai quali sono stati illegalmente applicati dall'istituto aumenti di fitto che vanno dal 20 al 600 per cento) attuando l'invito espresso dall'interrogante in tal senso durante lo svolgimento di un ordine del giorno presentato nella discussione del bilancio dei lavori pubblici 1953-54 ed accolto come raccomandazione dal ministro del tempo e dando pratica esecuzione ad altro ordine del giorno approvato in Senato quest'anno in sede di discussione dello stesso bilancio e proponente anch'esso la sospensione degli aumenti imposti dagli Istituti delle case popolari.

« Per conoscere altresì se non ritenga dover sanare al più presto la crisi esistente nell'Istituto case popolari dell'Aquila: nominando, innanzi tutto, un presidente, il quale — risiedendo possibilmente sul posto — possa affrontare e risolvere questa ed altre gravi ed urgenti questioni ed adottando, inoltre, tutti gli altri provvedimenti del caso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6806) « LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché abbia ritenuto meritevole di promozione e di trasferimento dall'ufficio del lavoro di Sondrio a quello di Como il direttore Giuseppe Santini, quando già il tribunale di Sondrio lo aveva ritenuto colpevole di atti di libidine violenti e di atti osceni in danno di una sua dipendente, condannandolo per tali reati ad anni due e mesi otto di reclusione.

« Se non ritiene che detto provvedimento di promozione contrasti col giudicato penale ed offenda il senso morale delle popolazioni al corrente della condanna del Santini per reati infamanti, e pregiudichi l'interesse della pubblica amministrazione.

« Per conoscere altresì se il ministro è a conoscenza della sentenza penale di condanna del Santini e della sua motivazione, che condannando il Santini, priva di ogni attendibilità l'inchiesta precedente alla sentenza stessa, eseguita dal direttore regionale dottore cavaliere De Luca, inchiesta che assolveva da ogni carico il Santini e denunciava tre suoi dipendenti quali calunniatori. E se è a conoscenza del giudizio espresso dal tribunale di Sondrio per sapere come mai non abbia creduto, in ossequio alla decisione penale che fa fede e prova *erga omnes*, di prendere provvedimenti a carico dell'ispettore che ha condotto una inchiesta così parziale e compiacente.

« Ed infine per conoscere se non intende prendere dei provvedimenti di riparazione nei confronti dei tre impiegati, che per avere adempiuto al civico dovere di denunciare reati commessi nei locali di un pubblico ufficio e in danni di dipendenti, e nell'esercizio della funzione impiegatizia, sono stati allontanati dalla loro sede (Sondrio) e proprio per la inchiesta svolta dal dottor De Luca sono stati qualificati con qualifica differente da quella che sempre precedentemente era stata loro riconosciuta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6807) « INVERNIZZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

se furono emanate direttive dal Ministero dell'interno per la sollecita eliminazione dei centri di raccolta-alluvionati e per il conseguente rientro obbligato delle famiglie degli alluvionati nei loro centri, nelle identiche situazioni di pericolo e di estremo disagio, da cui sono state rilevate mesi addietro, non essendosi ad oggi fatto nulla di concreto che sia valso ad eliminare o quanto meno a ridurre la gravità dei pericoli esistenti;

se furono emanate direttive dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste ai dipendenti uffici provinciali di Reggio Calabria ad applicare criteri restrittivi, non autorizzati dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, nella concessione dei contributi, degli indennizzi, per cui sostanzialmente le direttive sollecitano la disapplicazione della legge per le prime provvidenze a favore della Calabria;

se restano consapevoli che esseri umani, popolazioni intere nella regione calabrese

perimangono, con l'appressarsi della stagione autunnale, sotto la minaccia di nuove sciagure; che migliaia di esseri umani permangono in situazione di pieno dissesto economico per le conseguenze rovinose della precedente alluvione;

se restano consapevoli del forte risentimento delle popolazioni calabresi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6808)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è a conoscenza:

1°) della grave minaccia di crollo di numerosi fabbricati pericolanti, e taluni abitati, nel comune di Giovinazzo (Bari) per i quali nella relazione n. 25916 del 30 dicembre 1952 dell'ufficio del Genio civile di Bari si accertava « la necessità di indifferibili provvedimenti, atti ad eliminare i gravi pericoli che si rilevano per la pubblica incolumità e a risanare il rione per quanto riguarda l'igiene e la morale »;

2°) dell'altra più grave situazione dell'abitato di Corato (Bari), già riconosciuto tra quelli da consolidare e trasferire con decreto ministeriale 15 giugno 1953, n. 1951, a causa di rigurgiti di acque sotterranee viepiù aggravantisi per le alluvioni dell'autunno 1951 e dell'autunno-inverno 1952, e se in conseguenza non ritenga di finanziare con urgenza le opere di cui appresso:

a) costruzione di almeno 100 nuovi pozzi assorbenti nella zona ovest dell'abitato, col beneficio della legge 10 gennaio 1952, n. 9; e la pulizia e la riparazione dei vecchi 90 pozzi esistenti;

b) costruzione di case popolari e minime per il trasferimento di 593 famiglie allagate in tuguri;

c) completamento della rete idrica (110 milioni) e della rete fognante (120 milioni). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6809)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se il sottosegretario di Stato all'emigrazione è al corrente della situazione di numerosissimi coloni italiani i quali, dopo essere stati ingaggiati dalla « Fazenda » Pedrinhas presso Assis (Brasile), che aveva loro assicurato il diritto a chiedere dopo cinque anni un lotto di 20 ettari, copertisi di debiti poiché ogni cosa veniva loro addebitata a prezzi obbliga-

tamente eccessivi (aggravati dal tasso del 6 per cento annuo), costretti a sottrarsi ad un trattamento di vera e propria schiavitù, si trovano ancor oggi dopo lunghi mesi, in istato di grave indigenza, presso l'« Hospedaria de Imigrantes » di San Paulo, poiché la compagnia che li aveva ingaggiati si è ricusata recisamente di pagare loro il viaggio di ritorno, nonostante ciò fosse suo preciso obbligo; se lo stesso sottosegretario di Stato abbia preso provvedimenti in merito e quali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6810)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere se, data la particolare situazione dell'industria zolfifera, non ritengano opportuna una modifica del disegno di legge istitutivo di una nuova imposta sulle società, in corso di discussione alla Camera, con la quale modifica fosse stabilito che la tassa unica complessiva prevista dal regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1128, convertito nella legge 8 aprile 1935, n. 688, in sostituzione dei contributi e tributi ivi contemplati, è comprensiva anche delle imposte che verrebbero istituite con la nuova legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6811)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del bilancio, del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere da fonte diretta e non attraverso la stampa:

1°) i risultati della conferenza di Londra dei ministri dell'O.E.C.E.;

2°) quale sia stata la posizione presa ufficialmente dall'Italia, alla conferenza di Londra, di fronte al problema della convertibilità delle monete e, in particolare, della propria;

3°) se sia prevedibile, da parte degli Stati Uniti, l'adozione di una politica doganale meno restrittiva;

4°) se sia prevedibile o in corso da parte dei Paesi europei dell'O.E.C.E. l'adozione di una politica di massima liberalizzazione degli scambi;

5°) se a Londra abbia fatto o meno qualche progresso il principio di facilitare gli scambi internazionali non solo di merci ma di capitali e di mano d'opera;

6°) quali provvedimenti intendano adottare per la difesa della nostra economia e della nostra moneta, in vista della prossima instaurazione della convertibilità totale del mar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

co, del franco belga e del fiorino e della convertibilità parziale della sterlina,

7°) se sia prevedibile l'instaurazione della convertibilità anche per il franco francese;

8°) se risponda al vero la notizia che la proposta italiana per la formazione di un fondo monetario europeo, nel caso di divisione dei paesi in due gruppi (a seconda della convertibilità o meno delle monete) sia stata accettata dalla conferenza;

9°) nelle more degli ulteriori sviluppi della situazione, quali particolari provvedimenti intendano adottare per aumentare le nostre riserve, diminuire od eliminare lo squilibrio valutario dei nostri scambi, stringere nuovi rapporti anche bilaterali, aprire nuovi mercati alle nostre esportazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6812)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni, per le quali alla signora Salvatore Angela, da Concacasale (Campobasso), non sia stata ancora conferita senza concorso, ai sensi dell'articolo 285 del Codice postale, la ricevitoria per effettivo e lo devole servizio prestato per più di otto anni come supplente e come gerente (dal 23 marzo 1940 al 29 settembre 1941 e dal 25 luglio 1943 al 23 novembre 1945 quale supplente e dal 24 novembre 1945 al 27 settembre 1952 quale gerente). Tali requisiti essa possedeva nel momento in cui invocava il beneficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6813)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali criteri è stata ripartita la mano d'opera, occorrente per la costruzione, in Agro di Pozzilli e Concacasale (Campobasso), della strada, che unisce quest'ultimo comune alla rete stradale, e quali provvedimenti si intendono prendere per colmare le apprensioni dei lavoratori di detti comuni, cui si sarebbe detto che prossimamente dovrebbero essere licenziati per essere sostituiti da lavoratori di altri comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6814)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà completata la riparazione delle

strade interne di Roccaspromonte, frazione di Castropignano (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6815)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per evitare che danni siano recati da forti movimenti franosi all'abitato di Guardialfiera (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Macchia d'Isernia (Campobasso) di congruo sussidio per far fronte alla spesa necessaria per la esecuzione di lavori di risanamento igienico di quell'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6817)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritiene opportuno — analogamente a quanto si sta facendo per i medici condotti e per gli ufficiali sanitari, in deroga agli articoli 47 e 48 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934 —, stabilire per i medici primari ospedalieri che il loro collocamento a riposo avviene quando oltre ai 65 anni di età abbiano raggiunto i 40 anni di servizio pensionabile, salvo in ogni caso — come avviene per gli stessi medici professori universitari —, il collocamento a riposo al compimento del 70° anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6818)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se ritenga possibile un intervento qualsiasi, sotto forma di sussidio straordinario, parificato al sussidio della previdenza sociale, a favore dei lavoratori della Compagnia portuali di Pesaro, che il decadimento totale del porto di Pesaro — in conseguenza degli attuali rapporti fra il nostro Paese e la Jugoslavia, Nazione che alimentando i traffici nell'Adriatico, creava le condizioni necessarie per lo sviluppo dei nostri porti di quel mare — ha ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

dotto in condizioni di miseria e nella impossibilità, dati i vincoli che li legano alla capitaneria di porto, di fare nessun altro lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6819)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i prezzi corrisposti ai fornitori della provincia di Napoli, e particolarmente di Mugnano, per la fornitura di una giubba, di un paio di pantaloni e di un cappotto; per conoscere se risulta al Ministero che i salari corrisposti siano quelli previsti dai contratti di lavoro vigenti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6820)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

se risponde alle norme delle vigenti leggi fondiarie ed alla troppo spesso sbandierata funzione sociale e produttivistica della stessa, l'illegale ed assurda disdetta notificata il 16 luglio 1953 dall'avvocato Tranfo, nella sua qualità di presidente dell'Opera valorizzazione Sila, a 25 contadini del comune di Serra San Bruno (Catanzaro), perché gli stessi abbandonino subito i terreni del fondo « Indica » in comprensorio di Caulonia, terreni detenuti pacificamente da ottanta anni da parte delle famiglie dei disdettati e da esse dissodati, messi a cultura, trasformati con l'impianto di arboreti e con la costruzione di case coloniche;

e se, richiamando l'avvocato Tranfo al rispetto delle leggi e delle disposizioni ministeriali, non ritenga urgente disporre che i terreni in oggetto vengano subito, dall'Opera valorizzazione Sila, assegnati in proprietà a quelle famiglie contadine che in essi hanno investito il lavoro ed i risparmi di due generazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6821)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali, pur essendo stato deciso lo spostamento dell'abitato di Bagonà di Nardo di Pace (Catanzaro), ancora non si siano iniziati i relativi lavori; e se, in vicinanza dell'inverno, con prospettive di nuovi disagi e pericoli per gli alluvionati del luogo, non creda opportuno intervenire perché sia perfezionato l'appalto e siano iniziate le opere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6822)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come sarà provveduto alla costruzione di una strada di circonvallazione nel comune di Apricena (Foggia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6823)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la domanda del comune di Zumpano (Cosenza) tendente ad ottenere il contributo della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni e nelle campagne con la spesa di lire 62.000.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6824)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano accogliere l'istanza del comune di Paterno Calabro (Cosenza) tendente ad ottenere il completamento della fognatura e pavimentazione per le frazioni Casale Basso, Capore e Merendi, con lavori da effettuare mediante il prolungamento del cantiere-scuola n. 09757/L con spese a carico dei Ministeri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6825)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accelerare la definizione della pratica relativa ai lavori per la pavimentazione della strada principale dell'abitato del comune di Carpanzano (Cosenza). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6826)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire affinché la strada di accesso al comune di Roseto Capo Spulico (provincia di Cosenza) sia sistemata onde consentire normalità di transito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6827)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere le domande inoltrate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

dal comune di Vaccarizzo Albanese in data 30 dicembre 1953 per la costruzione della fognatura, dell'edificio scolastico e dell'acquedotto con i contributi previsti dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6828)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere con sollecitudine i provvedimenti che intende prendere contro il signor questore di Parma, il quale, in dispregio alla libertà dei cittadini sancita nella Costituzione della Repubblica italiana, e precisamente all'articolo 21 che riguarda « le libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di diffusione » e dell'articolo 14 sulla inviolabilità del domicilio; inviolabilità pure espressa nel Codice penale, la mattina del 23 luglio 1954 si è permesso di inviare la forza pubblica per prelevare con la forza e con modi poco urbani, drappi, fiori, scritte inneggianti alla pace esposti in seguito alla vittoria della pace nell'ultima conferenza di Ginevra che ha posto fine alla guerra in Indocina dando ai popoli la fiducia nella soluzione pacifica dei gravi problemi internazionali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6829)

« GORRERI, SANTI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se non ritenga che sia inopportuno e controproducente l'aumento delle tasse di circolazione degli autoveicoli e dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, sia pure allo scopo di destinarne l'intero gettito all'attuazione del piano stradale, in quanto il settore della motorizzazione è già così duramente colpito dal punto di vista fiscale, da non consentire ulteriori aggravii, e per giunta nella eccessiva misura portata dalle tariffe di recente deliberate dal Consiglio dei ministri.

(168)

« CAROLEO, FODERARO, D'AMORE, LARUSSA, CARCATERRA, MIEVILLE, BONINO, MARINO, BOZZI, DE' COCCI, DE' MEO, VOLPE, MERENDA, MATAZZO, IDA, SPONZIELLO, HELFER, ALESSANDRINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CAROLEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza sull'aumento delle tasse di circolazione sugli autoveicoli.

GREZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREZZI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo affinché risponda ad una mia interrogazione riguardante l'arresto del sindaco e degli assessori del comune di Ravello.

COLOGNATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOGNATTI. Circa dieci giorni fa ho presentato una interpellanza per chiedere al Governo di comunicare alla Camera tutti gli accordi raggiunti in merito alla soluzione del problema di Trieste, prima di prendere qualsiasi decisione in proposito. Chiedo, appunto, che lo svolgimento di questa mia interpellanza possa avvenire al più presto.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di sollecitare presso il Governo la risposta ad una mia interrogazione relativa alla crisi dell'industria Cecchetti di Civitanova Marche.

DI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Ho presentato una interrogazione al ministro dell'industria e commercio in merito alla decisione degli industriali siciliani zolfiferi di chiudere tutte le miniere siciliane a decorrere dal 20 agosto. Data la gravità di questa decisione, chiedo che l'onorevole ministro risponda con la massima urgenza.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri interessati.

La seduta termina alle 22,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17.

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1954, n. 503, concernente modifica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 LUGLIO 1954

zioni all'imposta di fabbricazione sulla benzina (1066) — *Relatore*: Caiati.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (*Urgenza*) (395).

e della proposta di legge:

COGGIOLA ed altri: Elezioni del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (509).

Relatori: Tozzi Condivi, *per la maggioranza*; Luzzatto e Ravera Camilla, *di minoranza*.

3. — *Svolgimento delle mozioni sulle aziende I.R.I.*

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Modificazioni alle norme relative alle agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (848) — *Relatore*: Sedati.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (1010) — *Relatore*: Marotta.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI